

## TORNATA DEL 19 APRILE 1856

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione generale del progetto di legge per la cessione di terreni demaniali in Sardegna — Riassunto generale del relatore Torelli, in risposta a vari oratori — Presentazione d'un progetto di legge del ministro dell'interno per la facoltà alla divisione di Genova ed alle provincie che la compongono di eccedere il limite dell'imposta — Il relatore Torelli continua, e pone fine al suo discorso — Repliche del deputato Sulis e modificazioni alla sua proposta — Considerazioni del deputato Asproni in appoggio del progetto.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata.

**PRESIDENTE**. Pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE GENERALE DEL PROGETTO DI LEGGE PER CESSIONE DI BENI DEMANIALI IN SARDEGNA.

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno chiama il seguito della discussione generale sul progetto di legge per cessione di terreni demaniali nell'isola di Sardegna.

Il relatore della Commissione ha la parola.

**TORRELLI**, relatore. Prima di prendere ad esame le singole ragioni a voi esposte dagli onorevoli deputati che avversano il progetto, permettetemi, o signori, che anch'io alla mia volta vi esponga il mio pensiero sul suo complesso. È una parte troppo arida quella di dover solo tener dietro ai passi altrui, dover quasi per forza adottare un piano non suo in una gravissima questione quale io reputo la presente. Come facente funzione di relatore mi farò, certo, carico degli argomenti contrari, ma prima reclamo, o meglio vi chieggo il permesso di svolgere anch'io la legge in quel modo che parmi il più adatto per potersi fare un concetto netto e de' suoi vantaggi e de' suoi pesi. Credo questo tanto più opportuno in quanto che la risposta a' singoli quesiti dovrò probabilmente farla più particolare, mano mano che si eleveranno le difficoltà, leggendosi la convenzione.

Il nostro relatore dopo aver accennato nella relazione scritta come a tutti sorridesse l'idea di colonizzare la Sardegna, e solo in alcuni sorgesse il dubbio se potevasi ottenere lo scopo coi modi indicati dalla convenzione, prima di addentrarsi nell'esame del progetto di legge, si fece molto a proposito a considerare le condizioni in genere che si richieggono da' paesi che vogliono aspirare ad essere nuova patria di coloni che abbandonano le antiche sedi di loro dimora. *Per piccola che sia questa colonizzazione, dice benissimo è una colonizzazione, e seguirà le leggi delle altre.*

Qual punto di partenza del mio discorso voglio prendere anch'io a sviluppare quest'idea, perchè lo trovo il punto di partenza il più logico e perchè se anche su questo particolare non farò che ripetere quanto in proposito ha già detto il deputato Spiaola nel suo rapporto, posso dire che con lui ho di-

visate tutte le opinioni, in proposito a questa legge, sollevatesi nella Commissione; apparteniamo entrambi alla maggioranza che l'ha approvata; ed è impossibile svolgere considerazioni secondarie se non si accennano le principali.

È certo, o signori, un grandissimo spettacolo quello che ora, ossia in questi ultimi anni, ci offre l'Europa, rapporto all'emigrazione. Nel 1853 in occasione che importava dimostrare di qual vantaggio sarebbe stato per Genova il poter far concorrenza come porto d'imbarco per emigranti agli altri porti del Nord e dell'Atlantico, io citava le risorse che nel volgere di pochi anni essa procurò a quei porti, e diceva che non si poteva dubitare che fossero risorse passeggere, perchè l'emigrazione teneva a cause che sono piuttosto sull'ammontare che sul decrescere, specialmente per parte dell'emigrazione della Germania che mentre saliva allora a circa 180 mila all'anno, pure non rappresentava che i due quinti dell'aumento medio della popolazione in anni di ordinaria mortalità. Or bene, o signori, tre anni sono passati da quell'epoca. I miei calcoli si fermavano ai risultati del 1852. L'anno del 1855 che allora non era che al primo trimestre, ebbe un'emigrazione di 200 mila dalla Germania e di 500 mila in totale da tutta l'Europa.

Nel successivo 1854 e 1855 l'enorme prezzo dei trasporti che duplicarono, avrebbe dovuto paralizzarla, ma tuttavia non valse che a diminuirli, e salì ancora ad oltre 100 mila per la Germania.

I porti di Bremenhafen, di Amburgo, di Amsterdam, di Anversa e di Havre de Grâce gareggiarono come per lo addietro onde avere questo prezioso carico che reca tanti benefici. Ma se i porti dell'Europa si fanno concorrenza per attirare gli emigranti, i governi dei paesi oltre l'Oceano fecero altrettanto per allettare questi emigranti a dar loro la preferenza. Questa massa d'uomini che abbandona l'antica patria, si suddivide in mille diramazioni: anzitutto e per gran parte lungo le Americhe, dal Canada e da Terranova agli Stati delle parti le più meridionali dell'America del sud; altri passano il Capo di Buona Speranza e si dirigono all'Australia.

Ma queste scelte, naturalmente non si fanno a caso; prima di dare l'addio all'antica patria, l'emigrante sa il luogo ove fermerà la nuova stanza; sa quanto a lui costa il viaggio, quanto si esige per prime spese, i vantaggi che il luogo gli procura, gli inconvenienti che deve affrontare.

Il calcolare questi elementi è ora assai più facile di quanto si crede, poichè i milioni d'Europei che già emigrarono, coloro che primi sostennero le dure fatiche ed affrontarono i

pericoli sono divenuti pei successori ottimi maestri. In Germania che nel volgere di 10 anni ha essa sola veduto emigrare più di un milione e mezzo, esistono cinque giornali diretti esclusivamente a dar relazione dei nuovi paesi, dei vantaggi che ha un luogo sopra l'altro, dei favori che si accordano dall'uno o dall'altro Governo; un paese è descritto come un Eden per la feracità e per il clima, ma pecca di sicurezza come nelle repubbliche del sud; l'altro combina la sicurezza e la fertilità, ma è insalubre come in molti luoghi dell'America centrale; in altri infine vi è salubrità e sicurezza ma poca fertilità. Questi tre elementi si presentano infine come requisiti talmente fondamentali che l'assenza completa di uno di essi basta per rendere impossibile una colonizzazione; ed all'opposto quanto più un determinato luogo offre in maggior grado questi requisiti uniti, tanto più è preferito, poichè un luogo fertile e sano, che unisce sicurezza e libertà, è il tipo dei desiderii degli emigranti. Non dirò che anche altre cause non possano esistere, ma o sono accidentali od in parte già conseguenze di scelta avvenuta dietro quei requisiti accennati, come la preferenza a luoghi già abitati da compaesani ove trovinsi ancora la lingua madre, la religione dell'antica patria, gli usi e costumi, con che i successori od emigranti altro non fanno che confermare la scelta di coloro che primi li precedettero i quali si erano determinati, dietro l'esame dei requisiti accennati, che per loro natura sono e rimarranno sempre i più essenziali.

I Governi dei nuovi paesi, lontani dall'essere alieni agli emigranti, veduto il vantaggio che n'era venuto agli Stati Uniti, non solo non crearono ostacoli, ma molti la promossero offrendo loro i terreni gratuitamente, altri andando perfino ad accordare, oltre i terreni, anche sovvenzioni per le prime scorte, come fece per qualche tempo il Brasile. Infine si destò una gara, ognuno facendo valere i vantaggi del proprio paese per attirare il maggior numero possibile di emigranti.

Come vedete, o signori, qualsiasi paese che sorge e vuol chiamar coloni a sè, trovasi in concorrenza, deve subire la legge generale: desso è passato in minuta rassegna circa i suoi vantaggi e svantaggi. A questa legge dunque è soggetta anche l'isola di Sardegna.

Nella convenzione si parla di stranieri che possono venire; la Commissione molto a proposito volle anzi accordare loro favori che non erano stati richiesti, ma che potranno contribuire ad allettarli. Esaminiamo, benchè solo di volo, rapporto alla Sardegna, le condizioni fondamentali accennate che si richieggono, quelle che pur offrono tant'altri paesi, coi quali si porrà in concorrenza anche la nostra isola.

Vi è un fatto avvertito anche dal relatore, che certo è consolante, che si presenta primo in questa questione, ed è che da dieci anni a questa parte l'isola di Sardegna è oggetto di ricerche e di studi non solo per parte di nazionali, che di questi n'ebbe sempre, ma anche di esteri. Il numero delle opere ed opuscoli che vennero in luce è prodigioso; e levata pure la scorie dei progettisti o speculatori lo scopo dei quali era una determinata speculazione, alcuni partirono da persone assennatissime non avendo altra mira che il bene dell'isola; nè gli stranieri stettero addietro. L'inglese *Tyndale* scrisse un'opera in tre volumi nel 1849 sotto il titolo di *Viaggio in Sardegna*, che è una minuta descrizione dell'isola, con riassunti storici delle sue vicende. Il tedesco *Neugebauer* la visitava del pari nel 1851, e due anni dopo usciva in Lipsia la sua opera intitolata *l'Isola di Sardegna*, che la descrive più specialmente dal punto di vista letterario, ma accenna pure le sue condizioni fisiche ed agricole. Quando nazionali e stranieri trovano tanta materia, vi è certo a sperare che tutto

questo non finisca a solo pascolo di sterile curiosità. L'essere conosciuto, per un paese è sempre un vantaggio; ma stando strettamente al nostro argomento, appunto perchè questi stranieri sono veritieri, hanno parlato dell'insalubrità dell'aria, costante in molti luoghi, in altri in date stagioni o condizioni; hanno parlato della poca sicurezza che gode l'agricoltore, segnatamente se innovatore; l'autore inglese segnatamente si diffonde sulle conseguenze dei funesti diritti d'ademprivi, del bestiame errante, dello sperpero delle foreste cogli incendi, coi tagli irregolari, e con tutti gli altri modi non meno nocivi. Queste verità non sono certo troppo atte ad invaghire gli stranieri a venire nell'isola.

Ma noi, si dirà, faremo calcolo a preferenza sui nostri concittadini; ma dessi, ossia quella classe che si trova in quella necessità di abbandonare la patria antica, non conoscerà l'isola per descrizioni di libri. Sotto questo rapporto per ora vi è una differenza fra l'emigrazione di Germania e quella in confronto ancor piccola, ma che pure ha luogo anche presso di noi dalla Liguria ed anche dalla Savoia. Dalla Germania emigrano anche classi colte: ingegneri, medici, professori e gente anche di una certa agiatezza; presso di noi invece fino ad ora è la classe dei nullatenenti e che non ebbe educazione; ma, come osserva ancora molto a proposito il relatore, la conosce dalle descrizioni dei moltissimi testimoni oculari che vi furono e soggiornarono in qualità di militari passando colà l'anno di guarnigione che fa ogni reggimento per turno, e quelle descrizioni non esaltano certo nè la salubrità in genere, nè la sicurezza; il numero di coloro che vi soccombono supera l'ordinario di qualunque altra guarnigione; il che vuol dire che vi può essere dell'esagerazione, ma un fondamento di verità esiste ed è conosciuto. Dunque, riassumendo, dirò che l'isola nelle condizioni d'oggi sui requisiti principali che si richieggono dagli emigranti, la fertilità del suolo, la salubrità e la sicurezza e libertà, non offre che la prima, ossia la fertilità, ed anche questa in modo vario; la seconda vi si trova in luoghi determinati, ma non come qualità dominante, anzi pur troppo, sotto questo rapporto, la sua fama è in senso opposto e non solo ai nostri tempi, ma rimontando ai più antichi ricordati dalla storia; quanto alla sicurezza, è anch'essa tutt'altro che scevra di pericoli. Non solo non vi si ravvisano requisiti da allettare, ma pericoli da respingere e da far abortire i tentativi di colonizzazione, quando non si possono rimuovere almeno in parte, perchè tutti l'individuo solo è impotente a superarli. E infatti, o signori, di questi tentativi l'isola di Sardegna ne conta più d'uno.

Verso la metà del passato secolo Carlo Emanuele III, re intelligente, assecondato dal celebre ministro Bogino, fece ogni sforzo per popolare la Sardegna; cominciò a purgarla dai banditi, per mezzo dell'energica azione del marchese di Rivarolo vicerè dell'isola, e poi cercò allettare coloni dando loro i terreni gratuitamente; sorse prima la colonia di *Fordongianus*, presso il Tirso, che si chiamò *Piemonte-Sardo*, non poté prosperare, ed a poco a poco si sciolse; poi quella di *Santa Sofia*, sopra un fondo istituito a favore del conte di Santa Sofia, con carico di quella colonia; ma venuta a contese con tutti i vicini, si sciolse anche quella, ed ora non ne rimane traccia alcuna.

Per la prima si ascrive, come causa principale, la località felice prescelta, ove l'aria vi è cattiva; per la seconda quella specie di guerra civile nella quale visse sempre coi vicini.

Questi esperimenti, se anche non sono a conoscenza della massa del popolo della presente generazione, siccome fatti lontani e dimenticati, hanno però certo contribuito a formar

il concetto predominante dei pericoli che si corrono nell'isola di Sardegna.

Ognuno sente che all'individuo isolato non è dato il superarli. Infatti, come si rispose all'appello che fece il Parlamento colla sua legge del 27 novembre 1852? Erano pur larghe le condizioni che si facevano agli acquirenti dei terreni, e segnatamente quelle relative al pagamento. Ciò non bastando, quando si discusse la legge sull'imposta dei fabbricati si volle aggiungere nuovo favore alla Sardegna, dichiarando che i fabbricati non avrebbero pagato alcuna tassa per 30 anni.

Eppure sopra 425,758 ettari di proprietà demaniale che erano disponibili, voi apprendete dalla relazione, che soli 4404 ne furono venduti, ossia il 7 per cento circa. Che se poi si esamina la tabella che reca il dettaglio di questa cifra, si trova che sono parcelle frazionate in prossimità dei luoghi abitati, o nel loro concentrico; è l'azione espansiva del progresso che parte dai diversi centri ove si è stabilito; ma di grandi acquisti, e soprattutto fatti da stranieri, non vi è traccia. Se si dovesse procedere di questo passo ci vorrebbero lunghissimi anni, e molte generazioni prima di ottenere un risultato che si sperava poter ottenere in ben più breve spazio, e tanto più che gli anni 1853, 1854 e 1855 furono anni feraci per la Sardegna.

Evidentemente gli ostacoli da me enumerati sono la barriera che si oppone; conviene scongiurarli con altri mezzi. Il progetto attuale è uno di questi mezzi. Esso ne racchiude se non altro la possibilità; tale lo ravvisò la maggioranza della vostra Commissione, ed io voglio provarlo.

All'azione impotente ed isolata dell'individuo, esso sostituisce in prima quella di individui forniti di larghi mezzi, poi quella di una società, ma di questa società, siccome di cosa che può essere, ma, per quanto sia probabile, potrebbe anche non essere, perchè dipende dal valore dei contraenti, io per ora non terrò conto; io definirò più nettamente il campo di discussione o della mia dimostrazione, dicendo che il progetto coi suoi obblighi che impone, è meritevole di essere accettato, perchè è un passo verso la possibilità di ottenere lo scopo della colonizzazione; i sacrifici che impone allo Stato sono largamente compensati in caso di riuscita, e i danni che ne possono derivare in caso che il tentativo fallisse, non sono tali che peggiorino le condizioni attuali sì da dover anche in quel caso deplorare la risoluzione presa ed il contratto stipulato.

Per questo io passerò in breve rassegna tutti i pesi che vengono imposti allo Stato, quelli che incombono agli acquirenti o concessionari, come preferì chiamarli la Commissione; contrapporrò a ciascuna delle parti i benefici certi e quelli sperabili, e verrò alle ultime conclusioni degli effetti del piano, quando fallisse completamente.

Io dovrei premettere a questa breve analisi anche un cenno dei cambiamenti introdotti dalla Commissione ed accettati dalla parte contraente; ma, siccome sono tutti o in favore dello Stato o dei coloni futuri, per non dilungarmi su cose della cui opportunità sono già tutti persuasi (e quando nascesse dubbio, mi riserverei a darne ragione allorchè si leggeranno i singoli articoli), io ammetto pel mio ragionamento, come testo, la convenzione quale venne riformata ed approvata dalla maggioranza della vostra Commissione.

Gli obblighi che si assume lo Stato e che divengono favori per i concessionari, sono contenuti in undici articoli della convenzione.

L'articolo 2 incomincia col determinare che i 40,000 ettari che si cedono ai concessionari saranno pagati sia per la prin-

cipalità, e sia per gli interessi, colle stesse norme e favori stabiliti dall'articolo 2 della legge 27 novembre 1852 per tutti gli acquirenti in genere di beni demaniali in Sardegna.

L'articolo 5 prescrive che entro lo spazio di quattro mesi si dovranno cedere 10,000 ettari di terreni, boschi e selve nei luoghi denominati *San Leonardo, San' Antonio, Marghine e Goceano*, da calcolarsi come 5000, se soggetti ad ademprivi; di che, sia detto in passando, e come spiegazione per questo caso e per tutti gli altri nei quali trovansi tal condizione del calcolo per sola metà, che questo non è un favore, ma un'applicazione anticipata di una misura generale. La legge che quanto prima vi verrà sottoposta, relativa all'abolizione degli ademprivi, stabilisce per massima fondamentale che i terreni gravati da questa servitù saranno divisi per giusta metà, e l'una parte rimarrà in piena assoluta proprietà dell'erario, l'altra in piena assoluta proprietà dei comuni, i quali ne disporranno a loro piacimento; ed ecco come questo calcolo di sola metà in quei beni ora gravati, non esprime alcun favore.

Il favore invece che accorda l'articolo 5 sta nella facoltà di scegliere posizioni boschive.

L'articolo 7 stabilisce che mano mano che dissoderanno, avranno facoltà di chiedere nuovi terreni sino alla concorrenza di 20,000 ettari.

L'articolo 10 stabilisce la riduzione del terzo sul prezzo di stima. In sostanza, questa è la prima vera concessione, poichè se non vi fosse deduzione, la vendita sarebbe un fatto comune con tutte quelle che si fecero in dipendenza della legge 27 novembre 1852.

L'articolo 21 stabilisce la concorrenza per un terzo da parte dello Stato nella costruzione delle strade di comunicazione fra le nuove borgate e le strade già esistenti o da costruirsi.

L'articolo 22 stabilisce che « il porto di Terranova dovrà per cura dello Stato essere reso atto all'approdo dei battelli a vapore. »

L'articolo 23 reca: « l'esenzione per anni 30 dalla tassa patenti non che da quella dei fabbricati. »

L'articolo 24 contiene: « l'esenzione per anni 30 dal pagamento della quota erariale dell'importo dei dispacci elettrici in ragione di due al giorno. »

L'articolo 28 impone l'onere del « trasporto gratuito dei coloni in Sardegna per anni 30. »

L'articolo 30 stabilisce che « non si potranno aumentare le tasse d'esportazione per tutto il tempo della concessione. »

L'articolo 31 stabilisce che « per tutti gli atti di traslazione di proprietà dei terreni acquistati non si pagherà che un dritto fisso di lire tre. »

Per ultimo, l'articolo 33 stabilisce che « laddove gli acquirenti facessero pagamenti a saldo o in deduzione del loro debito, loro verranno dalle finanze abbuonati gl'interessi del 5 per cento, pendente la mora stabilita dalla legge 27 novembre 1852. »

Certamente tutti voi, o signori, avrete già fatta l'osservazione come questi obblighi e pesi che si assume lo Stato, sono di natura differentissima fra di loro, ma una differenza capitale, e che io mi permetto far bene presente a voi, signori, si è quella che alcuni si riferiscono ad impegni, che comunque riesca l'impresa, costituiscono un aggravio certo per lo Stato, come l'alienazione operata dei terreni colla riduzione del terzo, l'esenzione di tasse, le spese per la riduzione del porto di Terranova. Ma altri obblighi invece sono per loro natura vincolati alla riuscita; ossia sono pesi che non si verificeranno che nel caso che la colonizzazione abbia realmente ef-

fetto e che prosperi. Non voglio già dire con questa distinzione che anche quelli non siano favori; ma siccome unanimi gli uffici, unanime la Commissione desidera la colonizzazione, è troppo naturale che debbano pesar meno tutti quei sacrifici che sono già effetto dello scopo assicurato, e tali sono il trasporto gratuito per anni 30 dei coloni, il che certo non avverrà se non vi saranno coloni; ed una volta ammesso il favore, tutti desiderano che questa spesa sia anzi forte, perchè indicherà il prospero successo dell'impresa; tali pure sono le spese, il concorso per le strade che devono mettere in comunicazione le nuove borgate colle strade reali, che sono vincolate all'effettiva costruzione di queste; tale infine il favore accordato per le tasse d'industria e per gli atti di traslazione; il che tutto non può aver luogo che in caso che già abbia preso piede la colonia.

Senza quindi perdere di vista anche questi pesi che si assume lo Stato, non v'ha dubbio che sono a porsi in seconda linea in confronto a quelli che costituiscono un sacrificio certo: tale si presenta come più essenziale quello dell'alienazione colla deduzione del terzo sul prezzo di stima di 40 mila ettari, coll'aggiunta menzionata di 20 mila a determinate condizioni. In realtà poi il favore sta nella riduzione del terzo, altrimenti entrano nelle condizioni comuni.

Ma quale è il fatto principale che ci deve guidare per giudicare se questa riduzione del terzo è eccessiva? È il concorso che si presentò di aspiranti all'acquisto di questi medesimi terreni, che dal novembre 1852, ossia da tre anni e mezzo sono in disposizione di quanti vogliono farne acquisto al prezzo di stima.

Ora lasciatevi ripetere che questa cifra di beni demaniali a venderli è di 425,758 ettari, dei quali ne furono alienati 17,404 ossia il 4 per cento. Egli è evidente che noi non possiamo appoggiarci alla concorrenza per dire che quei terreni sono ambiti, e quando si effettuasse l'alienazione di tutti i 60,000, cosa rappresenta ancora se non un settimo del totale? Se voi volete arrivare al doppio scopo di vendere e di colonizzare ad un tempo è d'uopo fare una concessione sul prezzo, poichè, se volete che gli acquirenti primi facciano agevolmente ai coloni e convertirli in proprietari degli stabili che dissoderranno è pur d'uopo incominciare col fare qualche concessione anche a loro. Ma, in sostanza, si dice: fatte tutte le deduzioni, risulta che questi beni si alienano quasi per nulla, tenuto conto dei tanti favori accordati. È un'obiezione che vuol essere ridotta al suo vero valore. Ammettiamo pure che valendosi della facoltà dell'articolo 7 che accorda l'acquisto dei 20 mila ettari, i concessionari se ne rendano realmente acquirenti, benchè questo indicherà di già un prospero avviamento, ammettiamo l'acquisto dei 60 mila ettari. Il prezzo di stima è vario secondo le classi; delle quali se ne contano tre, ossia la prima calcolata in media, lire 7 80, la seconda in media, lire 5, e la terza in lire 2 50. Ammettiamo che non potendo essi concessionari frazionare i tenimenti, ma dovendoli prendere come si trovano, si possano calcolare i 60 mila del reddito medio di lire 6 ossia lire 120 di capitale. Si è detto: sceglieranno i migliori; anzi qui mi occorre di rispondere ad una obiezione posta avanti dall'onorevole deputato Della Motta, che disse: *che finiranno collo spolpare il meglio*. Se io invece asserisco che la media non è più che 6, si è perchè posso parlare sopra documenti che mi vennero dalla Sardegna e che in questi ultimi giorni depositai alla segreteria, ed ora ho l'onore di presentare alla Camera e riguardano i beni da alienarsi; essi provano che sopra 15 appezzamenti della proprietà demaniale del *Marghine* nella provincia di Cuglieri non ve n'ha alcuno di prima classe; 3 sono di seconda e 10 di

terza; tutti uniti, poi sommano a 7271 ettari. Nella proprietà di *Sant'Antonio*, sopra 5 appezzamenti, 2 sono di seconda classe, 1 di terza; in complesso 2524 ettari. Nella proprietà di *San Leonardo*, su 10 appezzamenti, 2 sono di prima classe, 5 di seconda, e 3 di terza; uniti danno 2846 ettari. Tutti questi si trovano nella provincia di Cuglieri. In quella di Nuoro avvi il tenimento del *Goceano* che consta di 25 appezzamenti, dei quali nessuno di prima classe, 15 di seconda, e 10 di terza: che in ettari danno 18,087. Così di questi beni già prescelti possiamo dire con tutta certezza che la media non è nemmeno di seconda classe, pochi essendo quelli di prima, e molti quelli di terza, e sommano uniti ad ettari 50,728, e sono tutti, salve pochissime eccezioni, soggetti ad adempri. Che se si volesse dire che sceglieranno il meglio, lo pagheranno anche di più.

Giacchè ho in mano questi documenti, prima di deporli, credo bene rispondere, in base ad essi, ad un'altra obiezione dell'onorevole Della Motta, ed è quella che i fondi boschivi e selve sono censiti in ultima linea; questa è la sua precisa frase, anzi aggiunse: *forse per 5 lire di rendita*. È in errore e non ho che a leggere queste stime per rendere persuasa la Camera.

Il primo che incontro nella regione detta Montes è un *ghiandifero* senza sughero, di 1638 ettari ed è stimato 18,471. Dunque lire 7 e non 2 50 come supponeva l'onorevole Della Motta, credendoli tutti della media della terza classe. A Bolognana altro *ghiandifero* di 877 ettari stimato 4200 di rendita ossia ancora lire 7. Ad Esportatu altri 800 ettari stimati 6000 lire, dunque ancora più di lire 7.

Anzi queste stime danno ragione della contraddizione apparente fra la media generale dei beni di seconda classe di circa lire 5, e la media di tutti questi beni che è di 6, mentre sono in grandissima parte di terza, pochissimi di prima, il resto della seconda. La norma delle citate cifre di lire 7 per prima, 5 per seconda, e 3 per terza, non è per nulla invariabile, e qui ne abbiamo la prova che risponde all'obiezione dell'onorevole Della Motta. Tornando al mio assunto dirò che la media di lire 120 di capitale per ettare, darebbe per 60 mila ettari 7,200,000 lire, dalle quali dedotto il terzo rimangono 4,800,000. Ma gli acquirenti sono partecipi dei favori accordati dalla legge 27 novembre 1852 che stabilisce all'articolo 2 il pagamento degli interessi durante la mora di 30 anni, in ragione dell'1 per cento per il primo quinquennio, del 2 per cento dal sesto al decimo, e del 3 per cento successivamente.

L'articolo 34 accorda uno sconto sui pagamenti anticipati, venendo dalle finanze abbuonati gli interessi al 5 per cento pendente la mora stabilita dalla legge citata. Questo fa una gran differenza; ma notate bene, o signori, che non è che l'ammettere uno sconto sia un favore per se stesse, poichè sarebbe assurdo il supporre che uno che ha da pagarvi un capitale all'1 per 100 per cinque anni, poi al 2 fino al decimo, come infine ho detto, volesse pagarvelo senza sconto, mentre lo Stato, che lo prende, lo impiega al 5 per cento. Del resto, su questo si è già esteso l'onorevole deputato Buffa. L'unica disposizione che è volontaria, e si può chiamare favore da chi lo vuole, è quella di stabilire che lo sconto si farà calcolando gli interessi al 5 per cento piuttosto che al 4 1/2.

Qui fu preso per norma il 5 per cento; a questo tasso, calcolati tutti gli anni di mora secondo la legge 1852, lo sconto del 5 per cento dà in totale il 43 per cento, ossia riduce le lire 4,800,000 a lire 2,800,000. Se in luogo del 5 per cento si fosse calcolato il 4 1/2, lo sconto sarebbe stato alquanto più mite.

Ma il calcolo del 5 per cento è desso d'aggravio allo Stato? Se noi non possiamo procurarci il danaro che sotto il pari, e ciò dal 1848 in poi, è evidente che, lungi dal ritenersi in danno lo sborso anticipato in ragione del 5 per cento, è un vantaggio.

D'altronde suppongasì che gli acquirenti aventi il danaro in pronto, comprino tante cedole dello Stato, che fruttino il 5 1/2 o 5 1/4, e che paghino regolarmente secondo i termini portati dalla legge 27 novembre 1852, essi, infine, ricavando il 5 1/2 o 5 1/4 e pagando l'1 per cento, e poi il 2, secondo quella legge, finiranno ad avere il vantaggio, non del 40 per cento, ma del 45 o 46 per cento. Un vero vantaggio non potrebbe immaginarsi che nel caso che lo Stato potesse procurarsi quanto danaro si vuole al 4 per cento, e dovesse accondiscendere allo sconto del 5 per cento; ma se questo potessero farlo i concessionari soli e non lo Stato, è chiaro ed ovvio che ne verrebbe bensì un bene per essi, ma nessun male per lo Stato.

Ho voluto soffermarmi su questa spiegazione perchè ad alcuni parve un enorme favore, e sulle prime fece quell'impressione anche a me; ma poi ponderate meglio tutte le condizioni colla legge del 27 novembre 1852 alla mano, vidi che in sostanza si riduceva a poca cosa, e che il vero beneficio non era già recato dall'articolo 34 di questa legge, ma dalle disposizioni fondamentali di quella citata del 1852, e che sono comuni a tutti gli acquirenti passati e futuri.

La differenza sta in ciò, che nel 1852 non si è contemplato il caso di uno sborso anticipato; ma se fosse venuto in pensiero mentre si discuteva, non v'ha dubbio che quella facilità sarebbe stata da voi ammessa per tutti, perchè si è pure nell'interesse dello Stato, e lo sconto in ragione del 5 per cento non avrebbe sembrato eccessivo a nessuno.

Non conviene dunque perdere di vista che questa concessione non è un nuovo favore, e che ammessa, come io credo, equa la cifra del 5 per cento, tanto valgono 2,800,000 lire pagate oggi ed impiegate al 5 per cento, di quello che valgano 4,800,000 lire pagate a rate in 30 anni coll'1 per cento d'interesse per i primi cinque anni, e successivamente, come si disse, fatto il calcolo scalare, secondo la legge si spesso citata del 27 novembre 1852. Che se poi lo Stato non trova il danaro al 5 per cento, è ovvio che allora è in suo favore tutta la differenza.

La seconda spesa certa, quella della riduzione del porto di Terranova, come già si disse, è calcolata in lire 180 mila; ma qui mi è d'uopo soffermarmi per rispondere ad un'altra obiezione dell'onorevole Della Motta, al quale pare sì piccola questa spesa, che vorrebbe accollarla alla società per 800 mila lire. Ritengo che la società comincierebbe con un gran buon affare e si affrettarebbe a prendere in parola quel ministro che ascoltasse un tal consiglio.

L'idea di ridurre il porto di Terranova non è sorta in questa occasione o per causa di queste trattative. Il signor ministro ne ordinava gli studi fino dal 1854 e furono fatti dall'ingegnere Albino Parea; in sostanza le opere principali consistono nel deviare un torrente che ha il venerando nome di Padrogiano, il quale gettandosi in mare presso la bocca od entrata dal golfo degli Aranci al porto di Terranova ne ostruisce il passaggio, sì che ora non possono entrare che barche che pescano un metro. Deviare questo torrente, e purgare l'ingresso dalle materie accumulate dal torrente, sono le due opere principali per ridonare allo Stato uno dei più bei porti del Mediterraneo, famoso al tempo dei Romani; in quale epoca sorgeva la città di Olbia ove trovasi ora il villaggio di Terranova, e molto fiorente, perchè sta quasi dirimpetto alle foci

del Tevere talchè da Ostia si veleggia direttamente sopra Terranova, allora sopra Olbia.

Queste opere, come vede la Camera, non sono fra quelle che possano trarre in inganno in modo da duplicar o triplicare la spesa, perchè le opere principali essendo di scavo, si sa di già, per l'appalto fatto colla ditta Orlando, quanto costa ogni metro cubo; quindi non oserei certo dire, che in luogo di 180 mila lire, possano divenire anche 200 mila; ma stando a quelle ora progettate, sono certo che non si andrà ove temeva l'onorevole Della Motta.

Ultima spesa certa che non si recupera è quella dell'abbandono delle tasse per il trapasso di proprietà che su 7,200,000 darebbe 360 mila.

Determinata ora la cifra principale che contiene il più grave sacrificio dello Stato, passiamo agli altri oneri, che non voglio per nulla menomare ai vostri occhi; ma è però certo che entriamo in quella distinzione importante, che sono obblighi, e quindi pesi vincolati al successo, e nella gran parte impossibili ad ammettersi senza il successo assicurato.

Il trasporto gratuito dei coloni, supposto, come si calcola d'ordinario, che la famiglia sia di 5 individui, le 100 famiglie che comporranno le due prime borgate, formeranno un complesso di 500 individui, che calcolati in ragione di lire 9 80, dei quali 8 60 per trasporto ed 1 20 per vitto, che è il prezzo dei terzi posti sui Lattelli a vapore da Genova a Porto-Torres ove sbarcherebbero, si ha la somma di lire 4900.

Se poi si ammette che si stabiliscano tutte le 12 borgate colla media di 250 individui per borgata, avremo 3 mila individui trasportati colla spesa di lire 27,400.

La corrispondenza telegrafica ora importa, per la quota erariale da Torino a Sassari, lire 15. Siccome però la più forte è quella che si paga alla compagnia Brett, che è di lire 10, che rimane sempre a carico dei concessionari, è naturale che non si divertiranno a mandar dispacci inutili, solo per il piacere di risparmiare le lire 5 che risparmiano sulla quota dello Stato; tuttavia fatto pure il calcolo in quel senso nel quale ognuno farà la sottrazione che crederà, risulterebbe, che stando le tariffe quali sono, ne verrebbe che, per anni 20 che dura la concessione, due dispacci al giorno darebbero lire 73,000. Notate bene che le tariffe sono ora così forti, che paralizzano gli effetti che si pensa a moderare; pensate poi che alle 75 mila lire che risparmierebbero i concessionari o la società verso lo Stato, corrisponderebbero lire 146 mila che dovrebbero pagare alla compagnia Brett, e vi convincerete che se il vero sacrificio arriverà al terzo, sarà molto.

La compartecipazione in ragione del terzo delle linee di congiunzione fra le borgate e le strade costrutte o da costruirsi, è impossibile calcolarla con qualche precisione, ma ammesso che le borgate già disegnate siano a poca distanza della strada che mette a Terranova, calcolando che le altre sorgeranno a non grandi distanze, perchè questo è nell'interesse dell'impresa e volendo ammettere che ogni borgata abbia bisogno d'un tronco in media di 12 chilometri, la parte su 144 chilometri che spetterebbe all'erario sarebbe di 48 chilometri che a lire 12,000 al chilometro darebbe lire 576,000. Rimane per l'ultimo l'esenzione dal pagamento degli atti di traslazione. Rispetto alla società e sopra il totale valore di lire 7,200,000 rappresenterebbe 360,000 lire; per quanto al favore esteso dalla compagnia ai primi coloni acquirenti non riguarda i concessionari, od in modo ben indiretto.

Io credo di aver passato in rassegna tutti i pesi, certo i pesi principali; se qualcuno indiretto mi è sfuggito, non può essere di grave momento.

Ora passerò a provare i vantaggi che lo Stato ritrae da questa concessione. I vantaggi seguono la stessa condizione dei pesi; alcuni sono certi, qualunque sia la riuscita; altri sono essenzialmente vincolati alla riuscita dell'impresa. Il primo è il frutto che si percepisce dal prezzo di vendita; esso rappresenterà sempre 140,000 lire annue, calcolato il 5 per cento. Se voi chiedete cosa vi fruttano oggigiorno tutti questi beni, vi si risponde che rendono poco o nulla. È verissimo che si può anche rispondere che i boschi hanno sempre valore, ma se chiedete cosa rendono ora questi identici boschi, non è men vero che si risponde poco o nulla. E frattanto, non solo non migliorano, ma lo sperpero che se ne fa, segnatamente dai pastori, è tale che piuttosto deperiscono di capitale di quanto guadagnano dall'annuo aumento naturale. Su questi 60,000 ettari lo Stato è ora obbligato a concorrere nella sua quota d'imposte provinciali e comunali, e di queste è sollevato per sempre; il che rappresenta pure un beneficio certo.

Se in tre anni si è venduto il 4 per cento sulla totalità dei beni, furono a preferenza venduti quelli vicini a centri già popolati. Ammettete, o signori, che occorressero anche solo 10 anni prima che si arrivasse a vendere quelli in discorso, dato che non avesse luogo l'attuale convenzione, voi vedete che le lire 140,000 in luogo del poco o nulla, daranno in complesso lire 1,400,000 oltre il risparmio delle imposte provinciali e comunali. Ma v'ha di più; non solo lo Stato non pagherà più le imposte provinciali e comunali, ma percepirà quelle regie sulla totalità dei beni. Ora, ammesso che la media del reddito dei 60,000 ettari sia di lire 6 per ettare, come ho già calcolato il reddito presunto secondo il censimento di lire 360,000, darà per imposta lire 36 mila annue, poichè la legge 14 luglio 1852 fissa il tributo prediale in Sardegna al decimo della rendita; così in dieci anni il tributo salirà a 300,000 lire complessive.

Questi vantaggi certi corrispondono ai pesi certi. Ai pesi poi condizionati, cioè a quella serie che non ha luogo che qualora la colonizzazione sortisca il suo effetto, corrisponde una serie di vantaggi che sarebbe veramente difficile l'enumerarli tutti; primo e precipuo sarebbe quello da tutti desiderato: di aver trovato un mezzo per ripopolare questa parte sì importante del nostro Stato, poichè è evidente, che se quella colonia avesse a fiorire, non rimarrà un fatto isolato e si dilaterà anzitutto se stessa, e diverrà un nuovo centro di attività, e quindi l'alienazione dei terreni demaniali procederà più celere con beneficio universale, e poi trarrà altre società a formarsi, alle quali io sono certo voi accorderete volentieri gli stessi favori. Tradurre questi vantaggi in cifra è cosa impossibile, ma sono certo che tutti voi comprendete come siano ben altrimenti superiori che i pesi che solo per un determinato tempo si assume lo Stato; e siccome generale è il desiderio di veder effettuata la colonizzazione, il compenso della riuscita reale è sempre largo, benchè impossibile a definirsi in modo preciso. Determinati i pesi e vantaggi che ne derivano allo Stato da questa convenzione, passerò all'analisi dei pesi che impone a concessionari, e per quanto è possibile toccherò di quei vantaggi che sembrano potersi calcolare in base a questa convenzione. I pesi che impone la convenzione si possono dividere in due ben distinte categorie: l'una è quella che comprende gli obblighi imposti per dar valore reale ai terreni che si cedono, rendendoli produttivi, mediante la colonizzazione; l'altra quella che comprende gli obblighi per conservare valori già esistenti. Si comprende nella prima l'obbligo di aver dissodato una determinata quantità di ettari sui 40 mila prima di poter chiedere altra porzione dei 20 mila portati dall'articolo 7; l'obbligo della costruzione

delle due borgate da 50 case *caduna* portato dall'articolo 19, quello delle strade interne e quello della costruzione della chiesa, scuola e casa comunale, si tosto saranno costrutte quattro borgate, e per ultimo l'obbligo della costruzione di 10 borgate, quando non osti una forza maggiore od un'assoluta mancanza di coloni. Questa categoria, come ho detto, comprende tutte operazioni, che nel mentre tendono allo scopo della colonizzazione, hanno per immediato effetto, o la bonificazione di terreni, o la creazione di enti non esistenti, come quella di borgate e strade; l'altra categoria invece contempla la conservazione ad aumento di valori esistenti, e si comprendono in questa tutte le disposizioni relative ai boschi e selve. La convenzione li contempla per i primi, ed io seguirò quell'ordine.

L'articolo 5 stabilisce che 10 mila ettari sono da valutarsi per 5 mila, nel caso che fossero aggravati dalla servitù degli ademprivi (il che vorrebbe dire che in quel caso l'erario non può realmente disporre); che 5 mila saranno presi nei terreni coperti di boschi o selve che possiedono le finanze nelle località denominate San Leonardo, Sant'Antonio e Goceano.

L'articolo 12 stabilisce che « le foreste che si trovassero nei possedimenti ceduti dovranno essere conservate e migliorate, nè si potrà dai concessionari procedere al loro isolamento e dissodamento senza il permesso del ministro di finanze, osservando del resto per le medesime i regolamenti in vigore sulla materia. »

L'articolo 15 limita questa concessione dicendo che « le foreste che venissero a tal modo dissodate non potranno in ogni modo eccedere la metà del tenimento demaniale di cui fanno parte, e, riguardo alle selve di San Leonardo, Sant'Antonio Marghine e Goceano, non potranno eccedere la sesta parte di quelle esistenti nei terreni che gli saranno ceduti. »

L'articolo 14 fa poi un'eccezione per gli appezzamenti di foreste che si trovassero isolate, e determina che per appezzamento debbasi intendere un numero minore di 40 piante per ettaro.

L'articolo 16 per ultimo stabilisce che « i concessionari dovranno ripopolare di piante d'alto fusto le foreste cedute nei siti che fossero vacui. »

Queste disposizioni relative alla conservazione dei boschi sono della massima importanza; questi sono i veri unici valori prontamente od almeno possibilmente realizzabili, che si cedono. Era naturale che su questo dovesse aggirarsi anche la più forte discussione, tanto più che elementi precisi mancano, e quanto si può attribuire a quello che si chiama opinione pubblica è avvolto in tali contraddizioni che è difficile il formarsene un concetto preciso, perchè gli uni vi dicono che sono di un valore incalcolabile, altri che non si può trarne nessun partito per la mancanza di strade, e che il loro valore è assorbito dalle spese di estrazione; si citano da alcuni contratti fortunati, si citano da altri contratti rovinosi.

Ma, per quanto siano discordanti i pareri, è pur d'uopo venire ad una concreta soluzione di questo tema; è impossibile votare questa convenzione e la legge relativa senza essersi fatto un concetto relativo alla posizione che si fa sotto il rapporto di questa cessione ai concessionari. Ma, quanto a me, ho cercato di studiare questa questione a quelle migliori fonti che ho potuto.

Comincerò col dire che, avendo avuto l'onore per sette anni di far parte della Commissione del bilancio, e quasi sempre della Sotto-Commissione che era specialmente incaricata dell'esame del bilancio di guerra e marina, ho dovuto

nel primo anno fare le meraviglie come l'acquisto del legname per la marineria si dovesse sempre fare in paesi esteri, e chiesi, come era troppo naturale, perchè non si prendessero nell'isola di Sardegna. La risposta si fu che, prima che arrivassero alla sponda del mare, costavano allo Stato assai più che quelli che si comperavano in Toscana, in Isvezia e persino nelle Indie, d'onde nel 1851 si fece venire una gran partita di legname. La parte di legname che figura come introdotta dalla Sardegna per i cantieri della nostra marina è minima. Sentii però dire che privati che hanno comperato hanno saputo far meglio, e che, dopo aver estratto il legname, l'hanno venduto benissimo a Tolone e Marsiglia. Ciò vorrebbe dire che a società private è possibile quello che non lo è con mezzi dritti al Governo, senza tener conto che altri si pretende abbiano fatto pessimi affari.

Ma, discendendo da questa considerazione di fatto generico bensì, ma che tutti avete verificato dai bilanci dello Stato, della peccata o nessuna parte che rappresenta il legname di provenienza dalla Sardegna, a nozioni più speciali, io mi sono chiesto se queste selve e boschi contenevano realmente quantità di legnami adatti a costruzioni navali, od anche per fabbriche in genere, od in quale stato si trovano. Esistono numerose descrizioni della Sardegna, e segnatamente di questi ultimi tempi, che entrano anche in minuti dettagli; concordano tutte nel dire che le molte selve e boschi che esistono contengono molte legname utilizzabile, ma la quercia, per uso di costruzioni navali, è già scomparsa da tutti i luoghi ove eravi la convenienza di farne il taglio per la prossimità del luogo di smercio che si trova ancora nel centro dei boschi; che però più frequente assai trovasi la quercia-sughero; ma tutte le descrizioni che ho letto concordano nel dire che di questi boschi se ne fa uno sperpero incredibile; che i pastori talvolta, in mancanza di foraggio, tagliano tutte le tenere estremità delle piante, con che nutrono il bestiame, ma rovinano la pianta; che gl'incendi sono frequentissimi, e, nel loro complesso, quanto si presentano belli da lungi quei boschi, altrettanto perdono vedendoli più davvicino.

Conoscendo che anche stranieri si erano occupati di questi dettagli nelle loro descrizioni dell'isola, ho voluto consultarli siccome fonti certamente neutrali.

L'autore inglese Tyndale è forse fra gli stranieri quello che è entrato nei più minuti dettagli in un'opera di tre volumi che scrisse intorno all'isola.

Il primo passo, che concerne i boschi, riguarda precisamente quello del Goceano; non potrebbe quindi essere più a proposito.

« Il monte Rasu, dice l'autore a pagina 69 del secondo volume, alto 4093 piedi, che sovrasta Bono; è il picco principale della catena del Goceano, gran parte della quale è coperta da foreste, ma così maltrattate da paesani o pastori, che non rimane un milione di piante, delle quali un buon terzo è di poco valore come legname d'opera. »

Più avanti in quest'opera, pagina 101, ci dice ancora, a proposito dei guasti dei pastori nelle selve del Goceano, che « i luoghi ove fecero dimora sono facilmente riconoscibili, perchè le piante sotto le quali hanno dimorato, sono d'ordinario abbruciate e secche; i rami di quelle nella vicinanza dimostrano come furono tagliati e strappati senza pietà per servire di riparo o per legna da fuoco. »

Ma più assai esplicita ed interessante diviene in appresso quando cerca anche la lontana origine di questi usi così perniciosi, e che spiega come coloro che commettono simili danni credano di essere nel loro diritto: « Una legge contenuta nella carta De Logu del 1395 fa facoltà, sotto date restri-

strizioni, ai mandriani ed ai pastori di abbruciare dati virgulti che nascono sotto le piante, come il lentisco, la dafne, onde possa crescere l'erba per le loro greggie; questo non sarebbe però legale prima dell'8 settembre, epoca nella quale sono passati i calori estivi e cadono le piogge autunnali necessarie per l'erba; ma questa prescrizione del tempo non viene osservata a fronte delle penalità inflitte, e numerose foreste furono le vittime, non solo di incendi volontari, ma di incendi accidentali, e ben molte piante furono sacrificate ad un filo d'erba. »

Alla testimonianza di questo autore che scriveva nel 1849, od almeno la sua opera è stampata in quell'anno, voglio aggiungere quella di un autore tedesco, il prussiano Neigebaur, che nel 1853 dava pure una descrizione dell'isola. In essa, ed a proposito delle selve, si ritrova questo passo:

« Fra i prodotti i più considerevoli va annoverato quello della pianta sughero; si vende del pari molto legname per costruzioni navali, ma le quercie sono per la massima parte fracide nel mezzo ed hanno la cima morta. La massima parte del legname di costruzione nella Sardegna si ritrae da Trieste e dalla Svezia. »

« Nelle città la legna è cara, a fronte che il cavaliere La Marmora calcoli che un sesto del suolo della Sardegna è ancora coperto di selve. »

« Alle cause già accennate della distruzione dei boschi (che sono i diritti di ademprivi che l'autore aveva prima citato) in vicinanza dei villaggi si devono aggiungere gl'incendi cagionati dall'incuria dei pastori al punto che nel 1825 vi fu giorno nel quale da Cagliari si potevano contare dodici incendi contemporanei nelle diverse parti. »

Vede la Camera quanta uniformità di giudizi in questi stranieri che si occuparono dell'isola, e questi due citati la visitarono tutta personalmente. Io non ho diritto di credere che nessuno degli autori nazionali abbia avuto qualche fine secondario nelle descrizioni ed abbia alterata la verità.

Ma, se non altro, possibile lo è, ma in stranieri non parmi esistere nemmeno la possibilità, certo non la probabilità; e cosa ne risulta da queste descrizioni concordi, se non che quei boschi, lungi dall'essere usufruiti in modo regolare, da essere una fonte di ricchezza, sono di continuo manomessi, e talvolta per un bisogno passeggero e momentaneo si distruggono valori che sono superiori di gran lunga a quelle greggie che si alimentano meschinamente a loro danno? È questo un male ormai noto a tutti, e che importa il riparare il più presto possibile.

La convenzione vi provvede essa? Certo che per quei boschi e selve che verranno a far parte della concessione vi provvede; poichè, nel mentre li aliena, impedisce che quelle principali, che sono espressamente nominate, siano tagliate giammai oltre il sesto; costituisce così i concessionari, custodi di quei boschi e selve; e ponderate bene che, se vi è mezzo di ottenere questo scopo, è forse quello l'unico possibile, perchè io credo che, volendosi lo Stato disfare di quei boschi, ammettendo il taglio a beneplacito dell'acquirente, troverà probabilmente acquirenti che daranno un lucro momentaneo anche più forte; ma, volendo vendere coll'obbligo, non solo di non tagliare oltre il sesto le più importanti, ma di piantare o popolare di piante d'alto fusto i luoghi vuoti, volendo, ripeto, vendere con quest'obbligo, è impossibile trovare acquirenti, a meno che abbiano altri interessi che li vincolino all'isola, e questa combinazione sarebbe quella appunto che reca la presente convenzione.

Il pericolo che si presentava più ovvio, quello di una passeggera speculazione di legnami, è tolto, e quegli articoli

che vincolano le libertà dei concessionari formano la più utile combinazione che siasi forse finora tentata per riuscire al problema di dare tanto interesse alla conservazione dei boschi, quanto al regolare suo usufrutto, mediante l'osservanza delle prescrizioni della silvicoltura.

(L'oratore si arresta e prende riposo per un intervallo di dieci minuti.)

**PROGETTO DI LEGGE PER FACOLTÀ ALLA DIVISIONE DI GENOVA ED ALLE PROVINCE DI GENOVA, NOVI, CHIAVARI E LEVANTO DI ECCEDERE IL LIMITE DELL'IMPOSTA.**

**RATTAZZI**, ministro dell'interno. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per concedere alla divisione amministrativa di Genova ed alle provincie che la compongono la facoltà di eccedere il limite dell'imposta. (Vedi vol. Documenti, pag. 1048.)

**PRESIDENTE**. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

Essendo presente il deputato Nattana, lo invito a prestare il giuramento.

**NATTANA**. presta giuramento.

**RIPRESA DELLA DISCUSSIONE.**

**PRESIDENTE**. Il deputato Torelli ha facoltà di parlare per la continuazione del suo discorso.

**TORELLI**, relatore. Assicurato così lo Stato che i valori esistenti non vengano distrutti, ma invece aumentati, colle altre prescrizioni si cercò vincolare i concessionari a tentare seriamente lo scopo della colonizzazione, e primo si presenta l'obbligo della costruzione di due borgate da cinquanta case l'una. Tradotto in cifra quest'obbligo colla condizione cui è vincolato, che la casa deve servire per una famiglia di coloni e pel ricovero del bestiame e dei prodotti di quella superficie di terreno che una famiglia colonica può in media coltivare, credo che sarà difficile, se non impossibile, il tenersi al disotto di lire 2500 per casa, cifra che trovai ammessa nella colonizzazione di Setif in Africa per circostanze identiche. Le cento case rappresentano non meno di 250,000 lire.

A proposito di queste case debbo soffermarmi, perchè l'onorevole Della Motta asserì a più riprese che sarebbero state case di fango.

So benissimo che le case coloniche in molti luoghi della Sardegna si fabbricano con mattoni essiccati al sole e non cotti; forse è questa la sua idea, benchè sia già qualcosa di più. Ma quello che so sì è che, secondo il contratto o convenzione, devono essere *solide e salubri*, a preferenza in muratura, e nel caso le condizioni locali rendessero tale condizione troppo onerosa, anche in legno.

All'onorevole deputato Sulis parve troppo larga quest'ultima condizione. Per me faccio osservare che in Svizzera vi sono villaggi interi in legno che non invidiano qualsiasi altro modo di costruzione; ma, in ogni caso, quello che è certo si è che devono essere *solide e salubri*, e, se fossero di fango, come ripeteva l'onorevole Della Motta, non potrebbero essere nè l'uno nè l'altro.

Viene la formazione delle strade interne, intorno alle quali

è impossibile il discorrere se non si conosce il piano. Ma, tenendo l'eguale misura che ho accennato rapporto alle strade di congiunzione colle reali, ogni chilometro rappresenterà una spesa di 12,000 lire.

L'articolo 35 reca che la prima rata dovrà essere pagata dai concessionari all'epoca degli atti di cessione dei medesimi, a termini della legge 22 novembre 1852, che determina questa prima rata; essa consiste nel trentesimo.

L'articolo 36 reca per ultimo una cauzione di 500,000 lire. Questi sono gli obblighi, oltre i citati della custodia e conservazione dei boschi e selve; obblighi ai quali i concessionari non possono sottrarsi, qualunque sia l'esito del tentativo; obblighi che, ammesso il prezzo d'acquisto a 2,800,000 lire, non possono a meno di elevarsi a ben oltre i 4 milioni. Vengono ora gli obblighi nel caso da tutti desiderato che la colonizzazione abbia esito felice e prospero, e sono quelli portati dagli articoli 19, 20, 21 e 23, e che riguardano la costruzione di dieci borgate, la costruzione delle strade vicinali, della partecipazione del terzo per le strade di comunicazione tra le nuove borgate colle già esistenti, e la costruzione della chiesa, della scuola, della casa parrocchiale, del locale per la forza pubblica, ed, occorrendo, della casa per medico e speciale. Dove possono condurre tutte queste spese è impossibile il dire. Ma questo non è il punto essenziale, perchè, quando si faranno sopra scala sì larga, sarà già assicurata la possibilità della riuscita, e, quanto ai mezzi, la condizione che la riuscita è certa li farà trovare mediante la formazione della società od altro. Noi non abbiamo ad occuparci di un periodo pel quale tutti i voti sono concordi, ma dobbiamo assicurarci se con questi mezzi si potrà raggiungere lo scopo, dato che non si presentino circostanze insormontabili al potere umano, come sarebbe la mancanza di coloni o l'impossibilità di prendere piede fermo per cause di malattie o d'altro che impediscano il progresso ed anche distruggano i primi tentativi, come avvenne per le colonie di Fordongianus e Santa Sofia.

Ma qui si presenta appunto una delle più gravi obiezioni, in sostanza forse la più grave, quella sollevata dall'onorevole Sulis, cioè che possa finir tutto in una speculazione di Borsa, perchè, essendo i concessionari i giudici delle cause che possono impedire la colonizzazione, anzi potendosi queste creare anche da essi, come sarebbe il porre condizioni onerose sì che non fossero allettati i coloni, potrebbe il tutto ridursi ad una speculazione, senza che in apparenza fosse lesa la lettera della convenzione.

Il nostro paese ha pagato così cara la sua scuola in questo proposito, che è certo più che spiegabile che, non il solo onorevole Sulis, ma molti altri abbiano posto innanzi quest'idea, ed è mio dovere l'analizzarla.

I concessionari emetteranno le loro azioni, si dice; ad esse subentrerà un ente ignoto; essi, dopo aver fatti i loro guadagni, se ne laveranno le mani, ed avranno raggiunto il loro scopo.

Nulla è più ingiusto di un simile ragionamento, fatto al giorno d'oggi su questa convenzione; nulla si trova in così retta opposizione al procedere dei giuocatori di Borsa che il procedere di questi concessionari, quale noi lo dobbiamo giudicare da quanti documenti abbiamo sott'occhio.

I progettisti delle società future, il cui scopo è il lucro sulla credulità del pubblico per mezzo dei giuochi di Borsa, incominciano coi rumorosi programmi, colla descrizione dei favolosi guadagni; se il progetto necessita studi, anticipano spese che stanno in relazione talvolta dell'uno per cento, talvolta nemmeno dell'uno per mille di quel capitale che richiedono



le operazioni sociali, si tosto trovano che li asseconda; il primo pensiero è assicurarsi un largo beneficio sotto il titolo di promotori, di sollecitatori, mediante le così dette azioni liberate o quota parte nei lucri; ma, quanto alla riuscita dell'impresa, essa dipende sempre dal concorso del pubblico; può essere buonissima, ma, se esso non concorre, non si può attuare nè tentarne l'attuazione; se è cattiva, è sul pubblico che i giuocatori rovesciano le conseguenze delle quali essi non corrono mai i pericoli, od in misura tenuissima. Chi corre il pericolo è il pubblico che si lascia illudere dai programmi annunziati il 40, il 50 per cento di guadagno. Percorrete la sequela delle società anonime sorte dal 1849 in poi, promosse dai veri speculatori di Borsa, dalla *Banque d'Italie* a quelle tante che già si liquidarono, e troverete in tutte seguita la stessa via. Essa è aperta dal gran programma; quindi vengono ampie remunerazioni ai fondatori promotori, ecc.; poi viene il pubblico, che coi suoi decimi pagati dà moto reale all'impresa; poi la rovina, con perdita di tutto o parte del capitale.

Qui in questo nostro caso, del quale ci occupiamo, non solo non vediamo nulla di simile, ma vediamo seguirsi l'opposta via. Nessuno sa dire che sia mai comparso nè scritto un proclama che parta dai concessionari e che magnifichi questa speculazione come un affare. Se il pubblico deve farsi un concetto da quanto si dice e si scrive, io sono certo che, per uno che la trovi buona, ve n'ha dieci almeno che la trovano ben arrischiata. Se mai vi fu impresa nella quale non vi fu inganno col tacere o velare i pericoli che si corrono, è certo questa; nè gli esempi addotti in questo recinto sono o possono essere spinti perchè si corra dietro, come grande speculazione.

I concessionari, sotto questo lato, battono una via diametralmente opposta a quella di chi vuole ingannare, di chi ha bisogno di ingannare per fare il primo passo; anzi, di che cosa sono criticati in questo medesimo recinto? Di essere troppo chiusi, di non far conoscere il loro programma, le condizioni che vogliono fare ai coloni; rimprovero che io non ammetto, perchè, precisamente per la ragione che dissi, non cercano l'aiuto di nessuno nel fare il primo e più difficile dei passi; hanno diritto di essere liberi nel porre le condizioni; poichè, potendo queste dipendere da moltissime circostanze, delle quali solo l'esperienza può svelare la natura, un programma li potrebbe impegnare sopra una via che poi non potessero seguire. Essenziale in questa condotta è che nessuno può dire di essere stato nè invitato, nè tanto meno illuso.

Ai programmi di favolosi guadagni tiene dietro, presso i promotori di speculazioni di Borsa, la realtà della chiamata dei decimi, e, per prima cosa, si coprono le spese in ragione del cento per uno dai signori promotori, che arrischiano l'uno per cento. E qui pure troviamo seguita l'opposta via.

I concessionari non chiedono nulla al pubblico per fare il primo e più importante passo; lo fanno, dissi, non con una quota minima in confronto del capitale, ma con un quarto almeno; poichè, sommate assieme tutte le spese certe che vanno ad incontrare, vi troverete i 5 milioni pel *minimum* che conviene anticipare.

Dunque questa spesa è certa; il concorso del pubblico è l'ipotesi che dipende dal pubblico negli speculatori di Borsa o sulla borsa altrui. La certezza è che non si fa nulla nè si può far nulla senza il concorso del pubblico; d'onde il bisogno di ingannarlo con ogni genere di ciarlatanismo nel magnificare le speculazioni.

Ma, si dice, il loro credito è tale che il pubblico accorrerà a prendere le azioni, e faranno i loro guadagni. Ma qui essi

abbandonano netta la realtà per porsi nel campo delle ipotesi.

Può essere che facciano tosto la società; può anche non essere. Se, facendola, il pubblico corre loro dietro, ciò non vuol dir altro se non che hanno gran credito, che poi è nel loro interesse il mantenere: certo non si vorrà dire che si fanno giuochi di Borsa unicamente perchè si possono negoziare quei valori alla Borsa; poichè, per impedire questo, converrebbe chiudere la Borsa e la Banca che somministra i fondi.

Ma qual è il punto di vista dal quale dobbiamo partire noi? È quello di porre tanti obblighi che, coll'adempimento di essi, si sia già a tale portata nell'impresa, che per riuscire debbano andar avanti.

Ma quale garanzia, si chiede, offre questa convenzione, che si farà ogni sforzo possibile per ottenere quello scopo, per arrivare a quel periodo nel quale si possa dire che la colonizzazione è assicurata?

La garanzia, rispondo, nasce dall'insieme di tutta la convenzione; nasce soprattutto dalla circostanza che, perchè l'impresa, come affare, divenga buona, è d'uopo che riesca la colonizzazione; senza quella condizione io credo che di certo non vi è che la perdita. Se non vi fosse la condizione della conservazione dei boschi e selve in limiti così precisi dei 5 sestieri, si potrebbe supporre che, vedendo una cattiva piega già da principio, i concessionari cercherebbero di trarre il migliore partito possibile dal legname e poi abbandonare tutto; ma con quella condizione hanno bisogno di una sorveglianza continua perchè i boschi e selve loro fruttino; se non riuscirà in un dato luogo, ne cercheranno un altro; non abbandoneranno l'impresa che all'estremo caso, e quando circostanze realmente insormontabili paralizzassero qualunque sforzo.

Ho sentito più d'uno fare dei calcoli favolosi dei guadagni che possono trarre i concessionari; asserzioni vaghe, ma che conviene esaminare, perchè con simili ragionamenti, in sostanza, si viene a dire che da persone alle quali si procurano sì enormi guadagni, si può pretendere assai più in favore dello Stato o della colonizzazione, che è uno scopo strettamente collegato col bene dello Stato in genere.

Vogliate, o signori, anzitutto ricordarvi che l'egual cosa si disse dell'impresa dei canali del Tanaro, di quella dell'acqua della Scrivia od impresa Nicolai; e che non si disse in questo medesimo recinto? Che si gettava loro dietro i denari dello Stato, che si poteva fare ben altrimenti con assai minore sacrificio e non arricchire speculatori a danno dello Stato. Or bene, come quelle imprese realizzarono, almeno per ora, tutte quelle previsioni?

Tutti furono padroni di prendere le azioni, che valevano, le une col 50 per cento, le altre col 40 per cento, meno dell'importo sborsato. Lasciate dunque che tutte queste imprese si compiano, e per il pubblico l'utile vi sarà, se anche non vi fosse per i singoli promotori o fondatori. Ma, quand'anche quest'impresa andasse annoverata fra le più felici, quale è il vero punto di vista dal quale noi dobbiamo giudicarla in oggi? È il confronto di quanto tutta quella massa di beni che alieniamo ora ci frutta, calcolando l'aggiunta degli altri sacrifici che dobbiamo fare con quanto ci renderà il prezzo ricavato ed i vantaggi, in caso di riuscita; tanto più che la gran parte delle spese medesime sono vincolate a questa condizione. Ma, se fra il tentativo e la riuscita vi sta di mezzo un pericolo che ognuno può ben valutare più o meno probabile, ma del quale nessuno escluderà la possibilità, come si vorrà ragionare di enormi lucri, senza porre a calcolo il rischio? Gli stabilimenti già più volte da me citati su quel me-

desimo suolo di Sardegna non sono la prova di questi pericoli?

Certo anche i promotori d'allora speravano migliore successo, e, quanto ai terreni, erano stati accordati *gratis*, il che era pur condizione più favorevole che il solo abbuono del terzo; eppure fallirono. Lungi da me ogni augurio infelice! Ma pretendere che, perchè vi è anche la possibilità di un largo guadagno, non si pongano in calcolo i rischi, parmi ragionare contro le più comuni norme che reggono tutte le imprese arrischiate.

Verso il principio di questo secolo venne in pensiero ad un cittadino di Zurigo, certo Escher, di procurare uno scolo alle paludi del lago di Wallenstad. Formata una società, scavò il canale che unisce quel lago a quello di Zurigo.

Quale fu la conseguenza? Che risanò immensi terreni e rese buona l'aria ove era cattiva, quanto può essere quella di Oristano. (*Interruzione — Oh! oh!*) Domando scusa, ma vi è perfino il proverbio:

A Oristano chi ghe va,  
In Oristano ghe ristà.

Il canale serve ora anche al commercio, e la città decretò che alla famiglia Escher si aggiungesse il titolo di Linth, che è il nome del fiume canalizzato.

Anni sono, invece, un uomo intraprendentissimo, il barone Testa, parmigiano, che aveva fatto una fortuna considerevole, formò il piano di asciugare vaste paludi che si trovano nel Padovano in luogo detto Foresto. Cominciò collo stabilire macchine ed edifi per mezzo milione di valore; intraprese l'opera, si ostinò a lungo e fallì completamente nello scopo, perdendo in quel tentativo la gran parte della sua ingente fortuna.

Certo che i nostri concessionari avranno preso le loro misure perchè, anche nel caso più infelice, non tocchi loro la sorte del barone Testa; ma ho voluto citare questo fatto, perchè la Camera sia persuasa che, quando pure fosse vero quello che si asserisce di questi guadagni, ora ipotetici, essi si saranno realizzati attraverso tali pericoli e rischi, che non può mai essere il caso di doversi pentire nessuno di avere contribuito a simile risultato, perchè non si potrà mai dire che fu ottenuto a spese dello Stato, ma sibbene come premio di pericoli sorpassati a beneficio comune.

Ma, siccome in tutti questi ragionamenti è impossibile venire a quelle cifre concrete che dimostrino matematicamente la verità, gli oppositori asserendo che sono propensi al pari, anzi più ancora dei difensori della legge, per il progetto di colonizzazione, rispondono che ciò non toglie che i favori siano troppo larghi, che doveva curarsi assai più l'impresa della colonizzazione, e che i concessionari potevano accordare assai più. Noi abbiamo un paragone a citare in proposito che può servire benissimo di norma anche per misurare la portata delle concessioni.

La colonizzazione dell'Algeria fu uno degli oggetti che il Governo francese ha promosso col maggiore impegno possibile; molti tentativi o andarono falliti, o non portarono quegli effetti che si attendevano; e si noti che la cessione gratuita dei terreni è la base generalmente adottata. Nel 1853 l'attuale Governo francese accolse una proposizione per parte di una società ginevrina per la fondazione di una colonia in Africa, a Setif, nella provincia di Costantina. Mi soffermo su questo confronto precisamente per rispondere all'onorevole Della Motta, che lo presentò come modello da seguirsi.

Lo Stato cede gratuitamente 20,000 ettari, con ciò che i concessionari si obblighino di costruire dieci villaggi, ognuno

dei quali nel perimetro di circa 2000 ettari. Ogni villaggio deve avere almeno cinquanta case di tre membri caduna. I concessionari non possono aver diritto che ad una somma maggiore di 2500 lire per ogni casa che devono cedere ai coloni, il quale colono ha pure 20 ettari che vengono sottratti alla massa. Nessun colono viene accettato se, prima di partire dall'Europa, non paga ai concessionari mille lire e ne deposita altre 2000 nelle casse del Governo, che le rende poi quando sono sul luogo. In sostanza, i concessionari devono anticipare parte della spesa della costruzione dei villaggi, e dico parte, perchè quest'obbligo del pagamento anticipato delle mille lire ed il deposito di altre 2000 non sono i concessionari che lo hanno stabilito, ma sibbene il Governo. E per quest'anticipazione si compiacchia la Camera di far bene attenzione quanti favori si accordano loro: 800 ettari di terreni gratuitamente per ogni villaggio, oltre quelli assegnati ai coloni.

Il Governo si incarica della costruzione: 1° Delle opere per lo scolo delle acque pluviali e di quelle insalubri che infettano l'aria; 2° Dell'apertura e manutenzione delle strade principali di comunicazione; 3° Delle fontane; 4° Di tutte le opere di difesa; 5° Il Governo farà costruire una chiesa ed una scuola nel primo villaggio che si costrurrà, e penserà alle spese dell'istruzione e del culto, stipendiando il ministro cattolico o protestante, a seconda che i coloni apparterranno all'una od all'altra credenza; 6° Il Governo si incarica della distribuzione di armi e munizioni ai coloni per la difesa; 7° Per dieci anni si accorda ai concessionari il trasporto *gratis* in ragione di quattro viaggi nei primi posti all'anno; ai loro commessi si accordano sei viaggi all'anno nei secondi; ai coloni si accorda il tragitto di andata nei terzi posti; 8° I concessionari e coloni sono esenti da ogni imposta verso lo Stato.

Ora compiacetevi di fare un po' di confronto per giudicare se si può dire che ciecamente si corra presso di noi nel concedere questi beni, ossia, in altri termini, che si faccia per parte dello Stato un cattivo affare. Voi trovate, in sostanza, fra queste concessioni, non solo quasi tutte quelle che furono accordate dalla vostra convenzione, ma altre molte essenziali che, non solo non abbiamo accordate, ma anzi poste a carico dei concessionari. I terreni sono conceduti *gratis*, e noi esigiamo il pagamento di due terzi. Certo mi si dirà tosto: non vi saranno a Setif i boschi e selve. Ma rispondo che i boschi e selve erano anche essi a disposizione ed in vendita, eppure nessuno si presentò; e d'altronde non so dire se a Setif ve ne siano ed in quale quantità; ma parmi che, se non ve n'ha da farne commercio, ve ne deve essere per il bisogno del consumo e per fabbricare le case; altrimenti mi parrebbe impossibile che si incominciasse né proseguisse, e tuttavia anche quei terreni, ove pur deve crescere questa legna e queste piante, sono conceduti *gratis*. Noi abbiamo accordata l'esenzione per le imposte sui fabbricati, che del resto però non è esclusivo privilegio per questa o di queste colonie, ma è norma generale in Sardegna, portata dalla legge sui fabbricati. A noi rimane la percezione della più importante, cioè dell'imposta fondiaria. Il Governo francese invece accordò l'esenzione da ogni imposta attualmente in vigore. Il Governo francese si obbliga alle spese occorrenti per dare corso alle acque stagnanti, per condurre le acque potabili; noi lasciamo tutto questo a carico dei concessionari. Le comunicazioni stradali sono assunte dal Governo francese a suo carico; noi non ne assumiamo che il terzo. La costruzione della chiesa e casa comunale è pure assunta dal Governo, e noi la poniamo a carico dei concessionari. Il trasporto per

dieci anni è colà esteso ai concessionari, alle loro famiglie ed ai commessi. Da noi invece è esclusivo pei coloni, ma per trent'anni. La sola ed unica differenza in più è l'uso del telegrafo, perchè nel 1855 non vi si poteva pensare in Francia, dacchè la legge relativa è posteriore a quell'epoca, e non poteva essere contemplata. Del resto è una vera inezia in confronto alle concessioni fatte, e soprattutto ai pesi in parte indefiniti che si assume, come tutte le comunicazioni stradali, le opere di risanamento dei luoghi e quelle di difesa.

Ora riassumete: questo modello da seguirsi secondo l'onorevole Della Motta, avere nulla dai terreni, ed in luogo di 2,800,000 lire pagarne almeno altrettante per fare tutte quelle opere, e poi invitare ad andarvi tutti quelli che posseggono per *minimum* 5000 lire. Io non so quanti vi andrebbero; ma, se ci pensa bene anche l'onorevole Della Motta, deve convenire che sarebbe il peggior dei modelli a seguirsi. Io non l'ho citato come modello, ma perchè si vegga che noi non possiamo dire che siano troppo corrivi coi beni dello Stato.

Io non voglio certo dire che le condizioni siano dure, che anzi si doveva largheggiare di più. La Commissione ha migliorata la convenzione di certo, l'ha resa, possibilmente, più facile ad eseguirsi, e chiarito forse molti passi. Io ho concorso col mio voto a tutti questi miglioramenti; ma, quale si è, io credo, colla maggioranza dalla quale sono incaricato di difendere la legge, che essa sia accettabile.

Per ultimo permettetemi, o signori, che io prenda in esame anche il caso il più funesto che possa avvenire, che tutti vorremmo che non si verificasse, ma che pure è possibile, il caso che l'impresa fallisca totalmente e completamente. Vediamo in quale condizione si troverà lo Stato, e se, dal punto di partenza nel quale ci troviamo oggi, possiamo ritenere che sarebbe stato meglio il negare questi favori che avranno avuto quella conseguenza. È questa l'ultima dimostrazione che io voglio addurre a difesa del mio assunto.

Suppongo adunque che l'impresa della colonizzazione vada interamente fallita, che vada ad ingrossare il numero di altre già tentate, come quella di Fordongianus e Santa Sofia. Vediamo se lo Stato avrà peggiorato di condizione, o quanto poteva sperare, avendo ancora liberi tutti quei beni.

Il prezzo ricavato in danaro effettivo rimane naturalmente sempre in proprietà dello Stato; dunque abbiamo sempre un capitale di oltre 2 milioni che frutta, od è stato speso invece di altrettanto che si doveva assumere a debito. Qui sta sempre la prima essenziale osservazione del confronto fra il reddito attuale di tutti quei beni, che è quasi nullo, col reddito perenne del capitale.

Qualunque sia l'uso che intendono di fare i concessionari dei loro terreni, non potranno esimersi dal pagare le imposte, perchè a loro fu dato in corpo coi boschi e selve, i quali rappresentano sempre un valore. Non vorranno, non potranno abbandonarli, dichiarandoli di nessuno; probabilmente li venderanno forse al terzo, al quarto di quello che costarono; ma suppongasi pure che, venduti a nullatenenti, fossero da questi lasciati in balia del fisco per non poter pagare le imposte: l'erario, dopo aver avuto il pagamento di essi, tornerebbe per un'altra via in possesso dei medesimi. La condizione, dissi, non è certo peggiorata. Ma i medesimi, si dice, non lascieranno i boschi e selve. È certo, rispondo, ma, per trarne un partito, coll'obbligo che hanno di rispettare la loro esistenza, dovranno, volere o non volere, organizzare una sorveglianza; e questo è uno degli scopi della legge, e quello che importa raggiungere.

Se voi considerate che cosa rendono oggi quei boschi, tro-

verete che il prezzo pagato, per tenue che sia, ne supera il reddito, e tuttavia il capitale rimane fisso al suolo nella sua gran parte, e sarà sempre la spinta più potente a cercare quanto è possibile di trarre partito anche dei terreni, a tornare ai tentativi della colonizzazione.

Ma il tentativo fallito, si dice, è per sé un gran danno; scoraggia chi vuol fare altrettanto; il che, nel fondo, è lo scopo principale della legge. Questo è verissimo. Non vi ha dubbio che, se fallisce questo tentativo, il problema si renderà sempre più difficile; gli altri beni, ossia gli altri sette ottavi, non troveranno facili acquirenti.

Ed infatti, come mai supporre che, laddove le forze unite di capitali ingenti che si impiegarono tosto a costruire, non case isolate, ma villaggi interi, a fare strade di comunicazione, a deviare acque, che, laddove, ripeto, questi sforzi non bastarono a scongiurare le difficoltà e pericoli che si oppongono alla colonizzazione, vogliono poi essere vinti da individui isolati e senza mezzi?

Ma qui arriviamo all'ultimo limite delle conclusioni, e parmi che si possa asserire che, se vi ha qualcosa di certo, si è che, o si riesce per mezzo di questa combinazione, che agisce con mezzi potenti, o conviene dimettere per ora la speranza di riuscire.

Ma se questi mezzi pure non valgono, di chi sarà la colpa? La convenzione è combinata in modo che i concessionari, per fare una buona impresa, devono riuscire nella colonizzazione. Le 250,000 lire per le case costrutte, le spese per le strade di comunicazione sono tutte perdute per intero; se nessuno coltiva la terra, essa non frutterà nulla, e l'interesse del capitale doveva pur sortire dalla terra.

Non v'ha dubbio adunque che dessi sono impegnati a riuscire; e se fallisce l'impresa, sono i primi a risentirne i danni, sono i primi a sentire il peso di circostanze insormontabili. Ma queste esistevano prima d'essi; non le hanno nè create, nè favorite, chè avevano interessi opposti. Il tentativo non ha fatto che metterle in evidenza, non ha cambiata la natura dei pericoli; ha solo dimostrato che esistono, ed in grado insuperabile. Ma quest'ultimo supposto di completa mala riuscita, questa possibilità può condurci al rifiuto della legge, unicamente perchè è possibile che da questa prova si venga a scoprire, a mettere a nudo la verità? No, per certo; poichè lo ripeto, se non riesce un tentativo con forze unite, tanto meno riusciranno i tentativi parziali, isolati; non vi sarà altra possibilità che, o andare ancora più avanti, e dare i terreni *gratis*, cioè fare concessioni assai più larghe della presente, o rimettersi alla lenta azione del tempo, per cui, aumentando di continuo la popolazione della Sardegna, come risulta dall'ultimo censimento, a poco a poco si pongano a coltivazione anche quei beni; ma si richiederanno per ciò molte generazioni, e lunghissimi anni.

Sotto qualunque aspetto si riguardi la concessione attuale, e perfino sotto quello di una mala riuscita, che speriamo non avverrà, ma che è nostro obbligo l'ammettere come possibile, e valutarne le conseguenze, dessa merita la vostra approvazione. (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Sulis.

**SULIS.** Io non intendo menomamente contraddire alle osservazioni molto accurate che fecero gli onorevoli Buffa e Torelli per provare l'utilità che la Sardegna e lo Stato ricaveranno dalla colonizzazione dell'isola. Quando nel mio discorso di ieri l'altro lodai il concetto in se stesso, e, di più, censurai nemmeno alcuno dei favori che la compagnia ottiene con questa convenzione dal Governo, ben chiaramente ho dimostrato col fatto stesso come io non sia avversario della convenzione.

E ciò basti a segnalare la diversità che in questa discussione corre tra me e l'onorevole deputato Della Motta il quale, nel suo discorso di ieri, accusava la convenzione di troppa larghezza mettendo a riscontro ed i favori dati ai concessionari, e gli obblighi che ai medesimi si imponevano. Quello che pensavo ieri l'altro, lo penso pur ora; penso che la convenzione sia accettabile, purchè in essa sianvi quelle guarentigie che in tal genere d'affari sono possibili, per poter avere qualche certezza che veramente la colonizzazione abbia a compiersi. Appunto per soddisfare a questo mio desiderio, il Ministero, proponendo questo progetto di legge, ebbe cura d'inserire nella convenzione quei patti che riguardano l'ottenimento di quella certezza, e questo fatto del Ministero è la risposta più recisa che possa darsi alle osservazioni dell'onorevole ministro incaricato delle finanze, il quale disse ieri che, trattandosi di colonizzazione, era inutile di mettere innanzi alcune condizioni.

Ma, dico io, se erano inutili le condizioni, perchè le avete introdotte in questo progetto di legge? (*Movimenti diversi*)

Intanto, mosso io da quest'idea della non sufficienza delle condizioni, o garanzie che vogliansi dire, proponevo la sospensione del progetto. Come ben vi ricorderete, o signori, io diceva che esiste una bella ed efficacissima garanzia per quanto concerne il terzo lotto, ma che mancherebbe la garanzia sufficiente per i due primi che, racchiudendo 40 mila ettari, comprendono i due terzi della concessione stessa.

L'onorevole deputato Buffa intese di confutare quella mia obbiezione e anche l'altra che io faceva della necessità di far precedere alla legge della colonizzazione l'altra risolutiva degli ademprivi. Egli, l'onorevole Buffa, ponendo mente alla mia prima obbiezione, a quella cioè relativa alla deficienza di buona garanzia che riguardasse i primi due lotti degli ettari 40 mila, diceva: che dovevasi badare, non alle singole condizioni della convenzione, ma al complesso di essa. Sta bene: badiamo dunque, come dice il deputato Buffa, al complesso.

Ma questa sua parola collettiva *complesso*, o riguarda l'assieme dei favori dalla compagnia ottenuti, o degli oneri da essa accettati, e allora io sono interamente del parere dell'onorevole Buffa, giacchè io dico che fra gli oneri ed i vantaggi vi è buon compenso, anzi, per abbondare nel di lui parere, dirò che vi è perfetta reciprocità: e sta bene invocare qui il *complesso*. Ma se la parola *complesso* vorrebbe l'onorevole Buffa applicarla alle guarentigie di cui io parlavo, allora siccome il complesso delle guarentigie della convenzione del 10 febbraio si riduce a due sole, perciò quando io esaminavo le dette due guarentigie, esamino il *complesso* della convenzione medesima. Diffatti, volgie rivolgi, nella convenzione non troviamo che due guarentigie: la prima che è nell'articolo 8 come ebbi già l'onore di dire ieri l'altro, nel quale articolo è detto: che i concessionari non potranno avere il terzo lotto dei beni demaniali, se non quando abbiano fatto constare di aver già ridotto a coltura fissa una parte dei terreni già ricevuti; e per quanto è degli altri due primi lotti, la garanzia consiste unicamente nella cauzione di lire 500 mila, la quale ho già dimostrato insufficiente, nè mi pare sia stata in alcun modo questa mia dimostrazione confutata nè dall'onorevole Buffa, nè dall'onorevole Torelli, giacchè per confutarla era mestieri dimostrare non esser sì buona, come io sostenevo, la detta guarentigia del terzo lotto, di modo che non dovesse estendersi ai due primi lotti. Ciò non fu fatto, nè, a mio credere, poteva farsi: dunque la validità della mia argomentazione sta salda.

L'onorevole Buffa, per quanto è degli ademprivi, diceva avere il Governo accettato nei suoi consigli il modo più spiccio dello svincolamento dei terreni demaniali dalla servitù degli ademprivi; ma invece di incolpare il Governo di non aver

fatto precedere la legge dello svincolamento loro a questa delle colonie, si dovesse saper grado al medesimo di aver invertito tal ordine legislativo, giacchè cedendo ora il Governo i terreni soggetti agli ademprivi, alla compagnia, fa un esperimento del come questo nodo possa essere sciolto. Ma Dio buono! Fare esperimenti in una cosa di tanta importanza, in una cosa che interessa tutta la popolazione della Sardegna! E son qua in obbligo di contraddire all'onorevole mio amico, il deputato Costa, il quale ieri osservò, che solamente alcuni aggregati, dai 600 ai 4000 terrazzani, sono in Sardegna interessati in questa questione, poichè tutte le borgate e perfino molte città vi sono interessate. Per esempio Oristano, che conta una popolazione di alcune migliaia di abitanti, ha dei diritti di ademprivio sui monti di Arcis, e Cagliari stessa, popolazione che supera i 30 mila abitanti, pretende di avere diritto di ademprivio sulle montagne di Pula.

Questo sistema adunque di fare un esperimento in una materia di tanto interesse, io non lo credo proficuo. E viene in aiuto di questa mia idea lo stesso deputato Buffa, quando facendo un calcolo della grande quantità di legna che si consuma in Sardegna, stabiliva che erano necessari non so quanti milioni di miria di legno per scaldare i forni dove si cuoce il pane.

Lasciamo in disparte che per fare coll'economica verità questo calcolo, avrebbe dovuto conoscere il modo con cui sono costrutti questi forni, perchè, secondo la loro costruzione e capacità, si fa un maggiore o minor consumo di legna. Io dirò solo: se veramente le cose procedessero, come ha asserito l'onorevole Buffa; se è così grande la necessità per le popolazioni della Sardegna che continuino a sussistere gli ademprivi, ecco una difficoltà maggiore alla compagnia per fare gli accordi suoi coi comuni dell'isola per la redenzione degli ademprivi, accordi consigliati dall'articolo 16; sulla quale difficoltà appunto di accordi, si appoggia il mio sospetto, già ieri l'altro dichiaratovi, che cioè la compagnia usi di tale difficoltà per invocare la forza maggiore che l'articolo 19 dice buona liberazione essere per impedire il sequestro della cauzione delle lire 500 mila.

L'onorevole deputato Buffa rilevava la pochezza delle alienazioni che le finanze poterono fare, mediante l'esecuzione della legge del 27 novembre 1852. Io riconosco con lui, e lamento la pochezza di queste alienazioni; ma ne conosce egli il motivo? Il motivo principale consiste nel mantenimento appunto degli ademprivi, quindi il rimprovero che io feci al Ministero di aver fatto precedere la legge di colonia alla legge degli ademprivi, si estende pur anco all'aver fatto precedere alla risoluzione degli ademprivi la legge stessa del 27 novembre 1852. Un altro impedimento poi è forza notare, e dipende dall'interpretazione data alla legge del 27 novembre. Con questa legge si prescriveva espressamente che le alienazioni si facessero a partiti privati, ed io, che era uno dei commissari incaricato di esaminare quel progetto di legge, ben mi ricordo come il signor ministro delle finanze, chiamato nel seno della Commissione, entrasse nel parere della maggioranza di essa, che cioè fosse assolutamente necessario lo stabilire in un apposito articolo una clausola per l'alienazione a partiti privati, se si voleva che non fosse sconvolta l'economia generale della legge.

Ov bene che cosa accadde? Accadde ciò che pur troppo non di rado accade. Emanarono delle istruzioni per l'interpretazione della legge; queste istruzioni furono di nuovo interpretate dagli agenti demaniali, ed i beni che la legge voleva si alienassero a partiti privati, furono messi all'incanto! Non dobbiamo quindi essere troppo correvi pel cattivo esito della

legge 27 novembre 1852, nel sentenziare ricisamente che non s'avi altro mezzo che quello di ricorrere a grandi società per operare una colonizzazione, anzi dirò meglio, per ottenere in Sardegna dissodamento di terre demaniali. Checchè ne sia però di quest'argomento, io volentieri l'abbandono, perchè riconosco, quant'altri mai, che non sono da paragonarsi i tentativi particolari coi tentativi d'una potente società. Ammetto adunque una simile società e solo domando che mi si diano guarentigie sufficienti, che colonizzazione si faccia, perchè ritengo che l'utile della Sardegna richiegga coltivazione unita a colonia, poichè coltivazioni coloniche non sono da confondersi colle coltivazioni isolate; epperò ritengo che se questa impresa per mancanza di previdenza per parte nostra venisse a fallire, sarà difficile cosa che si presenti altra occasione di fare il bene, ed allora sarà il caso di accettare la predizione del secolo che l'onorevole deputato Buffa ci faceva, che cioè ci vorrà forse più di un secolo prima che possiamo nuovamente occuparci di tale utilissima cosa. (*Segni d'approvazione*)

L'onorevole deputato Buffa per rispondere alle osservazioni da me fatte sulla assoluta mancanza di qualche indizio che ci accennasse la condizione economica che i concessionari intendessero di fare ai coloni, diceva che quando questa società si muterà in società anonima, allora nel decreto di mutazione si potranno introdurre dei patti a questo riguardo.

Dunque anche esso riconosce l'utilità di questi patti, e qui la sua opinione si discosta da quella dell'onorevole Torelli, ed è appunto all'onorevole Torelli che volgo adesso la mia risposta.

L'onorevole Torelli, per quanto concerne questa mancanza di indizi che regolassero la condizione economica dei coloni, diceva che questa società ha fatto bene a non dare programmi, che questa società non è da confondersi con quelle società che fanno grande apparato di promesse per riuscire a nulla.

Questo sta bene; ma quando io domandava che un progetto almeno di base fosse comunicato alla Commissione, l'onorevole Torelli vi si oppose dicendo che un gran trambusto sarebbe nato, che la minoranza della Commissione si sarebbe impadronita di questi patti, avrebbe contraddetto a ciascuno di essi; se poi la riuscita dell'affare fosse andata a monte, allora questa minoranza facendosi forte delle sue prime osservazioni, avrebbe bandita la croce contro la maggioranza.

Questo ragionamento parmi che non regga, e diffatti abbiamo nella convenzione patti che riguardano i coloni, abbiamo cioè i patti che il Governo fa ai coloni stessi; dunque la minoranza che ha potuto occuparsi di questi patti, poteva senza danno vagliare i patti che mancano della compagnia, ed i pericoli che temeva l'onorevole Torelli per quanto ai patti che potessero essere introdotti dalla compagnia, sono di loro natura scongiurati dal fatto medesimo ora notato, che egli non teme altrettanto della consimile discussione che pur la minoranza dovette fare pei patti che il Governo fa nella convenzione ai coloni stranieri.

L'onorevole Torelli diceva come io avessi quasi peccato contro la convenienza, quando aveva dimostrato il sospetto che sotto il velame di colonia ci fosse l'aggiotaggio. Veramente il mio discorso di ieri l'altro, dopo avere enumerati i pericoli che, a mio modo di vedere, incontrava, per la mancanza di garanzia, l'impresa colonica, diceva che in fine ne sarebbe avvenuto che l'attuale compagnia, vedendosi circondata da difficoltà di accordi specialmente per gli ademprivi, vedendosi minacciata nel suo avvenire, avrebbe formata una società anonima. Ma non voglio fare recriminazioni sulla diversità del senso della prima mia locuzione: accetto la posizione fattami dall'onorevole Torelli; e dirò che noi tutti sap-

priamo che il commercio pur onestissimo, e le pure onestissime sue speculazioni hanno il loro andamento naturale: non sarebbe quindi da mettersi a colpa degli attuali concessionari se essi medesimi venissero a portare alla Borsa le loro azioni. Il male non ci sarebbe finchè queste rimangono nelle mani di tale persone onorate; ma queste azioni, una volta introdotte in quel recinto, passeranno di mano in mano, ed allora, all'insaputa forse dei primi concessionari, diverranno un giuoco di Borsa, ed allora non abbiate più speranza di colonia. (*Movimenti*)

Ho creduto mio debito di sottoporre alla Camera ancora una volta queste poche considerazioni, per sincerare viemmeglio qual sia stata la mia tendenza nel fare la proposta sospensiva, quale sia il pensiero che mi anima in questa discussione.

Io sarei contento, lo dichiaro, di ritirare la mia proposta, purchè il Governo da parte sua dichiarasse che nella Sessione legislativa dell'anno venturo, ma non più tardi, presenterà la legge sugli ademprivi, e credo possa il Governo presentarla, giacchè ieri il ministro disse aver in pronto molti materiali (*Il ministro Lanza accenna di sì*), e purchè la garanzia che è adottata riguardo al terzo lotto sia adottata anche pei due primi. Ora dirò il perchè di questa mia modificazione.

Avendo la promessa e la certezza che nella prossima Sessione questa legge sugli ademprivi si presenti, allora le questioni che io temo, cioè di dissidi tra i coloni e gli indigeni, non avranno campo a manifestarsi, perchè le prime cure del primo anno dello stabilimento non saranno tali da ingolfare immediatamente i concessionari nelle opere di coltivazione, nelle quali appunto sta il pericolo della discordia tra gli uni e gli altri, se a torto non soccorra la legge definitiva degli ademprivi.

Muto in questo modo la mia mia proposta, perchè si estende anche ai due primi lotti la garanzia che è nella convenzione segnata pel terzo lotto; se cioè si frazionano in modo i medesimi da non darsene successiva consegna alla compagnia che a misura farà constare dell'eseguimento delle opere agrarie nelle relative parti antecedenti, allora a poco monta la cauzione ora insufficiente di lire 500 mila, e, quel che più importa, abbiamo così la sicurezza che l'impresa ora intitolata di *colonizzazione* sarà veracemente di colonia.

Desidero che si accolga bene questa mia offerta di transazione, la quale sincererà anche i più sospettosi della mia tendenza leale in favore della convenzione e dell'impresa. Se però non si accolgono questi miei desiderii e questi voti, la responsabilità del fatto *ultimo* rimarrà a carico di chi spetta!

**PRESIDENTE.** Il deputato Asproni ha facoltà di parlare.

**ASPRONI.** Non ho costume nè lena di fare lunghi discorsi, e l'ora già troppo tarda m'impone di esporre le mie idee con la maggiore brevità possibile. Eppure l'argomento è vasto, e la questione è degna di sviluppo amplissimo. Mi sbrigherò in modo di non esercitar molto la vostra pazienza, o signori.

Coscienzioso, lungo, accurato e forse troppo severo esame fece la Commissione di questo importantissimo progetto di legge; e se il relatore avesse tenuto minuto conto di tutte le osservazioni contrarie e favorevoli, in vece di una breve e succinta relazione, forse avreste avuto fra le mani un volume.

Io sardo, e solo tra Sardi che siedono alla Camera, eletto a far parte della Giunta, vedendo che l'opposizione era forte, e che il mio voto poteva far pendere la bilancia per le conclusioni piuttosto da una che dall'altra parte, mi attenni a coloro che sostenevano il progetto di legge che ci fu presentato, senza far modificazioni non consentite dalla parte alla conven-

zione, per il timore che l'impresa, sempre commendevole anche coi suoi difetti, non andasse a vuoto. E affinché i miei concittadini giudichino con cognizione di causa la mia condotta, essendo quistione che attirò a sé l'attenzione pubblica e particolarmente dei Sardi, esporrò i motivi che mi determinarono a così regolarli.

Prima di tutto però sento il bisogno di rispondere qualche cosa ai discorsi degli onorevoli deputati Buffa e Torelli.

Passo sopra agli errori che entrambi hanno ripetuto, discorrendo sopra le cose di Sardegna. Questa è già cosa consueta. Studiano nei libri, parlano sulle relazioni altrui; e nei libri si leggono cose vere e cose false od alterate; le relazioni non sono sempre genuine, e quindi è molto facile a noi sardi, che abbiamo conoscenza profonda del nostro paese, il sorridere sotto voce a questi spropositi e compatirli, dolenti allo stesso tempo che, in uno Stato così piccolo, una parte così importante com'è la Sardegna, sia quasi ignorata dalla massima parte dei deputati e da tutto il Ministero; peggio che se la Sardegna fosse nell'Australia. (*Risa generali*)

Io lo ripeto: semprechè odo in Parlamento a discorrere o dei costumi o delle condizioni interne della Sardegna, vedo che sono tutti al contrario informati di quello che sia la verità. E fa vergogna.

L'onorevole Torelli ci leggeva alcuni brani dell'opera del Tindal, e appunto in uno dei passi citati ci narra cosa non vera laddove l'autore dice che si abbrucia il lentisco ed il cisto dai pastori che distruggono i boschi. Invece questo è lavoro dei proprietari, degli agricoltori che spendono buoni danari per estirpare quelle piante che offendono la buona coltura, e son di niuna o poca utilità. Le radici ossia i zoccoli che si estraggono servono di combustibile in risparmio della legna che si consumerebbe tagliando alberi di alto fusto e talora produttivi. L'uso d'incenerire la siepe tagliata per concimare i terreni destinati a seminerio per l'anno, è dalla legge autorizzato dall'8 settembre in su, perchè allora è rinfrescata l'atmosfera, e d'ordinario son cadute le prime piogge, ed è difficile la propagazione dell'incendio. Questo è il caso contemplato dalla carta di donna Eleonora, mal a proposito citata dal Tindal, che è caduto in errore.

**BEZZI.** Domando la parola. (*Risa*)

**ASPENI.** Le devastazioni dei pastori consistono nel taglio delle fronde degli alberi per alimentare il bestiame, per ardere e per erigere capanne. Vi sono gli incendi che si dilatano, per fuochi appiccati innanzi tempo e contro la legge, dai terreni che intendono concimare con la cenere della siepe tagliata per avere raccolto più abbondante. Talora sono opera del malefizio o di avversione alla legge che prescrive forti ammende per uso del legno verde, e lascia libero quello delle legna disseccate e semiuste.

Nell'intento di sostenere questo progetto di legge e di dare risalto alle difficoltà che dovrà la società concessionaria superare nella colonizzazione, tanto l'onorevole Buffa quanto l'onorevole deputato Torelli hanno fatto presente: 1° la insalubrità del clima; 2° la mancanza di sicurezza pubblica nell'isola; 3° i tentativi falliti non solamente nelle colonie che si volevano nel secolo passato stabilire in Fordongianus ed in Santa Sofia, ma eziandio negli anni a noi prossimi quando sotto il Ministero Villamarina si esibirono territori a tenuissimo canone enfiteutico.

Non terrò conto d'un dubbio lanciato dall'onorevole Buffa sulla fertilità delle terre nell'isola di Sardegna. È un dubbio che non dividerà certamente con chi ha letto la storia, e chi ha qualche conoscenza, anche la più leggera, dell'isola di Sardegna.

E confutando in ordine inverso, sono in grado di poter dire alla Camera che, quando fu palese l'idea di fondare le colonie ideate dal conte Bogino, la gente accorreva all'invito, ma la speranza di miglior fortuna spariva, e con essa la nuova colonia, appena il prete cominciò a pretendere ed esigere le decime, ed il feudatario a ripartire sui coloni i feudali insopportabili balzelli. Questa e non altra fu la vera causa per cui fallì quel tentativo, e per cui non surse il nuovo comune in Santa Sofia; e il Governo d'allora, sempre prodigo di eccessivi favori alla classe feudale che opprimeva e spopolava l'isola, dava al feudatario in dono i salti, come per ricompensarlo dell'impedito bene.

Più facile è la spiegazione del vano appello fatto in tempi a noi molto prossimi con offerte di terreni ad enfiteusi. Signori! il dispotismo degli ultimi anni che precedettero questa era novella fu così atroce e spietato in Sardegna, che, ben lungi di allettare gli oltramarini a stabilirvisi, i nativi dell'isola, anche proprietari, fuggivano la patria, sempre cara e diletta, per disperazione, e cercavano sollievo e conforto nell'Africa. E tanto forte e così sensibile fu l'emigrazione, che il Governo con misure prima segrete e poi manifeste negò i passaporti e vietò l'imbarco d'interiere famiglie che volevano trapiantarsi in Tunisi e nell'Algeria. L'isola era inaccessibile a persone estere che la volevano visitare, acciò non vi promouessero qualche industria, o si rivelassero poi le piaghe di quel popolo martoriato.

Dunque ben vedete che gli esempi di queste colonie fallite valgono a nulla, e servono piuttosto a rivolgere le batterie contro i difensori della convenzione. Per me, sento dispiacere quando una tesi, che può essere validamente appoggiata, si sostiene con ragioni le quali presentano un lato molto debole agli avversari.

Parlerò della pubblica sicurezza e poi della cattiv'aria.

A tale proposito io credo che due deputati devoti al Ministero, che hanno allegate queste ragioni, non abbiano reso un buon servizio ai loro amici.

Se vi manca la sicurezza in Sardegna, di chi è la colpa? Forse gli uomini colà sono di diverso impasto degli altri? Forsechè nella terra dove i naturalisti non hanno potuto trovare nè rettili nè animali velenosi, non vi saranno che l'aria e gli uomini nocivi? (*ilarità*)

Il Governo stesso aveva bastevoli elementi in mano per giudicare che, se in Sardegna si vuole ottenere la pubblica sicurezza, si ristabilisce, e presto. Se, invece di tenervi un piccolo numero di carabinieri, vi fossero stazioni a cavallo in proporzione della vasta superficie che devono perlustrare; se vi nominassero giudici abili e zelanti in surrogazione degli incapaci, parziali, tardi o lenti a render ragione a chi, in nome della legge, la invoca; se, invece di porre in obbligo la guardia nazionale, si organizzasse dappertutto; se vi fossero intendenti pieni di zelo e d'intelligenza, e non amministratori che osteggiano le compagnie barraccellari per avversione ad ogni elemento popolare legalmente armato, e sino per l'avara anzi misera considerazione di non defraudare dei diritti di porto d'arma la finanza; che infine misurano la bontà e benemerenzia di un sindaco dalla docilità ai loro voleri, e non dal bene che possono fare al comune: oh allora la pubblica sicurezza si avrebbe presto in Sardegna! Per me, credo che non vi sia in tutto lo Stato provincia che più della Sardegna sia facile a contenere nell'ordine e nell'osservanza delle leggi; e oso asserire che vi si può ristabilire col minimo sacrificio del Governo. Basta che si voglia valere dell'elemento più potente per reagire contro il furto, dell'elemento dei possidenti; si incoraggiassero i buoni alla tutela pubblica, e non come ac-

cadde, si punissero coloro che spiegavano maggior zelo per l'ordine. Non dico chimere, parlo di fatti di cui spesso sono stato testimonia.

**BATTAZZI**, ministro dell'interno. Li citi.

**ASPRONI**. La mancanza di pubblica sicurezza, lo dico schietto, è uno dei motivi più potenti che mi determinano ad approvare questo progetto; perchè, quando i capitalisti del Piemonte, che tanta influenza hanno presso il Governo, e che hanno forza e potenza di alzare la voce, si sentiranno velleitati nei loro averi, io son persuaso che la Camera sarà meno impaziente quando si tratterà della pubblica sicurezza in Sardegna, e che l'orecchio dei ministri più facilmente si piegherà ad ascoltare i reclami e a dare provvedimenti nell'interesse bensì della compagnia, ma che torneranno utili all'intera Sardegna.

Veniamo ora alla malaria. L'onorevole Buffa ci disse, e l'onorevole Torelli ripeteva oggi che in Sardegna il clima è pestilenziale, che là si deve lottare colle malattie e colla morte. I Liguri, diceva il primo, guardano con orrore da lontano le montagne della Sardegna.

**BUFFA**. Io ho detto altrimenti.

**ASPRONI**. O è la stessa parola o altra che le corrisponde. Ma io domando all'onorevole deputato Buffa in primo luogo: chi sono quelli che oggi fanno il commercio nei porti più pericolosi della Sardegna? Non sono forse i Liguri? Vi approdano forse altri bastimenti per l'imbarco dei vini, dei grani e delle altre derrate che si esportano dall'isola? Vuol dire adunque che, quando vi trovano il loro conto, la loro utilità, lo spauracchio del clima sparisce.

Ponete che i Liguri si allettino nelle terre destinate ad essere colonizzate, e che vi trovino il loro guadagno, e vedrete che lasceranno da una parte l'America per correre ad un vantaggio molto più vicino, nè si lasceranno intimorire dalla malaria, la quale è dappertutto ove vi sono acque non reffrenate e luoghi disabitati. La malaria l'avete e l'avevate in Piemonte, e, secondo gli storici italiani e piemontesi, specialmente la Lomellina, era dichiarata il cimitero del Piemonte; eppure la Lomellina, è ora la parte più florida e più ricca dello Stato, e nessuno vedo che abbia difficoltà di andarvi ad abitare e a coltivare quelle terre.

L'onorevole deputato Torelli ci ha detto che attorno al lago di Zurigo si è disseccata una palude, e si diede la salubrità a certe regioni che erano mortifere come quelle di Oristano. La quale città egli citò come la più pestilenziale, quandochè ora è di molto cangiata, perchè, dopo le piantagioni che vi si sono fatte, dopo la cresciuta popolazione, l'aria è divenuta migliore, e, se si continuerà a progredire nella stessa via, io sono certo che l'aria di Oristano cesserà di essere celebrata per la sua insalubrità. Non è dunque questo un male esclusivo della Sardegna; la Sardegna ha avuto la disgrazia di essere stata l'isola infamata, l'isola destinata alla deportazione, il paese che una politica gelosa ha voluto sempre far ignorare, impedendo ai forestieri di potervi approdare, facendo difficoltà pei passaporti, e cercando così di perpetuare quest'infamia. (*Il relatore Torelli, sotto voce, cita Cicerone*)

Anche a Cicerone risponde la storia. Cicerone era irato contro i Sardi. Cicerone aveva avuto un dissenso con Famea, sardo, che lo aveva pregato di piatirgli una lite: quando poi aveva osservato che questo favorito di Cesare era risentito con lui perchè non gli aveva difesa la causa nel giorno che aveva dovuto perorare per Sestio, il quale aveva patrocinato il ritorno di Cicerone dall'esilio, allora si è scaricato contro i Sardi con mille vituperi (*Ilarità*); e voi potete supporre quale

sia l'infortunio di un popolo quando capita sotto una lingua così eloquente e così maligna e mordace, come era quella di Cicerone. (*Ilarità*)

Io ammiro il sommo ingegno dell'oratore latino, ma credo che verso i Sardi fu molto ingiusto e sempre ostile. Fu ventura per la Sicilia che accusasse Verre; fu sventura per la Sardegna che avesse difeso Marco Scauro, il Verre dei Sardi, per salvare il quale compose l'orazione i cui frammenti che ci restano sono un libello contro i poveri Sardi.

**PRESIDENTE**. Venga alla convenzione.

**ASPRONI**. Ma, se abbiamo in Cicerone (*Ilarità*) un avversario, abbiamo però anche molti autori antichi che difendono l'eccellenza del suolo della Sardegna e la sua importanza; e tanto è vero, che i Romani fecero la seconda guerra punica per la Sardegna, e fiumi di sangue si sono sparsi da tutta l'Europa per quell'isola, perchè non ha lasciato mai di essere forse il punto più importante del Mediterraneo; imperocchè chi è padrone dell'isola di Sardegna, sarà sempre padrone del Mediterraneo, se avrà una flotta rispettabile.

Quando Nelson dava la caccia ai legni francesi, si stanziò alla Maddalena, e di là diceva che era in guardia di tutto il Mediterraneo. Di là partì per la battaglia di Aboukir; di là ei partì ancora all'ultima battaglia che diede in Trafalgar, in cui gloriosamente morì.

L'onorevole deputato Buffa ha detto che fra i vari sistemi di colonizzazione, credeva che il Ministero avesse, con questa convenzione, scelto il migliore.

Io non divido con lui questa opinione. Nè mi sgomentano gli esempi, che egli ha addotti, dell'emigrazione che si faceva in America, nè le difficoltà che si potrebbero incontrare in una libera concorrenza stabilita in certi siti con letti di dotazione di terreni e con altri favori.

Per me credo che l'unico mezzo il quale, in Sardegna, possa assicurare la pronta sua ripopolazione sia quello di dividere in piccoli lotti i vasti territori atti a stabilirvi borgate e città, ed accordare a questi coloni dei favori benintesi e larghi.

Diceva l'onorevole deputato Buffa che, se si accettasse questo principio, ne nascerebbero due mali: in primo luogo, sarebbero i Sardi proprietari quelli che acquisterebbero questi terreni, con detrimento di buona coltura; in secondo luogo, vi andrebbero proletari e nullatenenti, e poi forestieri che farebbero latifondi. (*Il deputato Buffa fa cenni negativi*)

Vedo che l'onorevole deputato Buffa fa cenno di no. Io ritengo che ha detto questo, perchè ho scritte le sue parole mentre le pronunciava.

**BUFFA**. Io non ho detto questo.

**ASPRONI**. Ha detto: « I ricchi non emigrano; quindi affluenza di proletari e nullatenenti con aumento di miseria; i terreni cadrebbero in mano dei proprietari sardi; se vi concorressero i ricchi proprietari del continente, vi sarebbero acquisti di latifondi coltivati da mercenari. »

**BUFFA**. Ci sono cose che ho dette e cose che non ho dette.

**ASPRONI**. L'affluenza dei proletari e dei nullatenenti ad un luogo dove si danno lavoro ed agevolezza di vita, credo che sia un vero beneficio dello Stato, perchè, quando un proletario diventa proprietario, diventa un buon cittadino, e son agevolati i mezzi di moltiplicare la popolazione.

Si è detto che i proprietari sardi avrebbero acquistato questo il deputato Buffa riputava un male, riferendosi ad una proposizione che egli aveva antecedentemente esposta, secondo la quale la coltivazione dell'isola non sa avanzata. Ma la coltura, signori, procede per gradi. Per coltivare, bisogna assicurare la proprietà; quando la pr

è assicurata, la coltivazione si fa strada e cammina verso il suo ultimo perfezionamento.

Ora qual è lo stato della Sardegna? Nella Sardegna la proprietà non è consolidata di fatto, e così non siamo ancora al principio di quanto convien fare. Nei paesi ove le proprietà furono chiuse, la vaga pastura scomparì, e cedette il luogo alle piantagioni d'olivi e ad altre utili culture che daranno un grande beneficio ai proprietari; dunque, quando i Sardi acquisteranno, sarà pur sempre vantaggiata l'agricoltura e con ciò consolidata la proprietà.

L'onorevole Buffa teme il concorso dei grandi capitalisti del continente i quali stabilirebbero larghi latifondi.

Per verità io non mi aspettava l'enunciazione d'un tale errore per parte dell'onorevole Buffa.

Dopo che furono aboliti i maggioraschi ed i fidecommessi, dopo che si manifestò nel Governo una tendenza a distruggere le manimorte, chi mai può temere la formazione di latifondi? Si sa che la proprietà tende di sua natura a dividersi per poi ricongiungersi con perpetua vicenda di divisione e di ricnione e intanto si sviluppa l'industria. Non vedrei dunque male che si recassero in Sardegna ricchi capitalisti a fare acquisto di fondi per ridurli a coltura; e forse succederebbe ancora che coloro i quali per mercede consacrassero l'opera loro alla coltivazione dei predi altrui, fatti industriosi e solerti, divenissero possessori di quei beni medesimi che l'erede prodigo del ricco venderebbe per pagare i debiti: transizioni che fanno più bene che male e che anzi sono l'anima del progresso.

In America, signori, l'emigrazione che si dirige, non crediate che sia solamente allettata dal favore del terreno, ma vi è un movente molto più grande: là vi è la libertà in tutta la sua estensione. Quando una colonia vi è forte e numerosa, costituisce una città, arriva a costituire uno Stato, si organizza a piena e libera volontà di tutti; ed io leggo appunto nei fogli d'oggi che i Mormoni, che sono stati scacciati da un punto all'altro, che non hanno trovato requie, se non quando si sono messi nell'ultimo estremo degli Stati Uniti, è una colonia forte in modo che va a domandare di essere riconosciuta Stato indipendente dal congresso di Washington.

L'uomo non vive di solo pane, ha bisogno assolutamente di libertà; quanto maggiore favore di libertà voi accordate alle colonie, tanto maggiore sarà la facilità con cui popolerete luoghi disabitati anche mefitici. L'uomo, purchè sia sicuro di avervi libertà e proprietà, sfida tutte le intemperie, tutti gli incomodi, tutti i climi, e va a debellare la stessa natura.

Per questa ragione è che il dispotismo ha fatto sempre mala prova quando ha voluto colonizzare; per questa ragione io credo che la Francia non abbia avuto tutti quei pieni risultati che si potevano sperare dagli enormi sacrifici che le è costata la colonizzazione dell'Algeria.

In Francia vi è la mania del governamentalismo, vi è la mania di mettere la mano del potere dappertutto, e di non lasciare mai nessuna libertà. Quindi le colonie vanno a rilento, le opere si fanno dal Governo; e già si sa che, se tutte le amministrazioni anche delle società particolari sono di loro natura dilapidatrici, quelle poi che appartengono al Governo spendono e spandono senza modo e misura.

Ma volete vedere poi che, quando un Governo prudente vuol essere largo di libertà, riesce a fondare con ottimo successo colonie? Ne abbiamo un esempio nel Re di Napoli, in Ferdinando primo, che certamente non è tipo nè modello di sapienza civile; ma intanto il suo Governo, in un periodo di tempo, fu quasi alla testa della civiltà specialmente in Italia; egli fondò la colonia di San Leucio.

Se la Camera mi permette, io leggerò i principali capi della

legge, in forza della quale visse e prosperò quella rinomata colonia.

Io credo giovi al paese che questo sia conosciuto. Sebbene sia consegnato nella storia, a tutti ben nota, dell'immortale generale Colletta, però pochi avranno presente questo fatto, il quale calza a capello col caso nostro; il che dimostrerò in seguito.

Il Re, dopo esposti i motivi che lo inducevano a fondare questa colonia, diede la seguente legge fondamentale:

« Il solo merito distingue tra loro i coloni di San Leucio; perfetta eguaglianza nel vestire; assoluto divieto nel lusso.

« I matrimoni saranno celebrati in una festa religiosa e civile. La scelta sarà libera dei giovani, nè potranno contraddirla i genitori degli sposi. Ed, essendo spirito ed anima della società di San Leucio l'uguaglianza fra i coloni, sono abolite le doti. Io, il Re, darò la casa con gli arredi dell'arte e gli aiuti necessari alla nuova famiglia.

« Voglio e comando che tra voi non sieno testamenti, nè veruna di quelle conseguenze legali che da essi provengono. La sola giustizia naturale guidi le vostre correlazioni; i figli maschi e femmine succedano per parti eguali ai genitori; i genitori ai figli, poscia i collaterali nel solo primo grado; ed in mancanza, la moglie nell'usufrutto; se mancheranno gli eredi (esono eredi solamente i sopraddetti), andranno i beni del defunto al Monte ed alla cassa degli orfani.

« Le esequie, semplici, devote, senza alcuna distinzione, sarian fatte dal parroco a spese della casa. È vietato il bruno; per i soli genitori o sposi, e non più lungamente di due mesi, potrà portarsi al braccio segno di lutto.

« È prescritta la inoculazione del vaiuolo, che i magistrati del popolo faranno eseguire senza che vi si interponga autorità o tenerezza dei genitori.

« Tutti i fanciulli, tutte le fanciulle impareranno alle scuole normali il leggere, lo scrivere, l'abbaco, i doveri; e in altre scuole, le arti. I magistrati del popolo risponderanno a noi dell'adempimento.

« I quali magistrati, detti *seniori*, verranno eletti in solenne adunanza civile dai capi famiglia, per bossolo segreto e maggioranza di voti. Concorreranno le contese civili, o le giudicheranno; le sentenze, in quanto alle materie delle arti della colonia, saranno inappellabili; puniranno correzionalmente le colpe leggieri; veglieranno all'adempimento delle leggi e degli statuti. L'ufficio di seniore dura un anno.

« I cittadini di San Leucio, per cause d'interesse superiore alla competenza dei seniori o per misfatti, saranno soggetti ai magistrati ed alle leggi comuni del regno. Un cittadino, dato come reo ai tribunali ordinari, sarà prima spogliato segretamente degli abiti della colonia; ed allora, sino a che giudizio d'innocenza nol purghi, avrà perdute le ragioni e i benefici di colono.

« Nei giorni festivi, dopo santificata la festa e presentato il lavoro della settimana, gli adatti alle armi, andranno agli esercizi militari; perciocchè il vostro primo dovere è verso la patria; voi col sangue e con le opere dovrete difenderla ed onorarla.

« Queste leggi io vi do, cittadini e coloni di San Leucio.

« Voi osservatele, e sarete felici. »

E la colonia prosperò.

Adesso che ho fatto questa risposta alle osservazioni fatte dai deputati Torelli e Buffa, dirò sommariamente i motivi per cui io aderisco a questa legge. Vi aderisco in primo luogo perchè desidero definita la questione degli adempri. Gli adempri sono il male più grande della Sardegna; sono il nodo che il Governo, se lo liberate da un'estrema necessità che lo



spinga assolutamente, non scioglierà giammai. Il Governo è vincolato colla burocrazia: riceve sempre notizie dai suoi agenti demaniali: questi hanno tutto l'interesse a perpetuare gli ademprivi. Notate ancora la circostanza che vi sono nella popolazione le persone più ricche, quelle che hanno maggior quantità di bestiame, che sono interessate a mantenere gli ademprivi; perchè, mentre hanno i loro tenimenti ad affitti di pascolo, o coltivati, o riservati al loro bestiame, quando viene la penuria del pascolo, mettono tutto il loro bestiame nel terreno comune: e finchè, o signori, vi saranno ademprivi in Sardegna non sarà possibile mai introdurre coltura, non sarà possibile proprietà. La legge del 1851 contro cui parlai allora invano, perchè conoscevo lo stato del paese, sarà una lettera morta, e avrà vigore solamente per obbligare quelli che si credessero padroni, a pagare i tributi ed i balzelli.

Se dunque noi lasciamo il Governo aspettando che si presenti un progetto di legge prima di approvare questa convenzione, avverrà forse che questi capitalisti s'infastidiranno, e rivolgeranno le loro mire ad altre speculazioni da fare con frutto; smetteranno l'idea di questa società: e noi allora avremo il mancamento di questi capitali; di più avremo la perpetuità della barbarie della pastorizia errante, perchè gli ademprivi staranno.

D'altronde, non essendo questa questione definita per legge, la società andrà a trattare coi comuni, e li tratterà blandemente. Ma cosa avverrà, o signori? Io ve lo dico, perchè già lo prevedo, e lo dico per avvertenza della società stessa, perchè lo ritengo come fatto certo: crede egli, l'onorevole Torelli, che quei sacrifici, tutti quei benevoli tratti che userà questa società ai comuni, giungeranno a moderarne facilmente le pretese? No, signori, arriverà tutto al contrario.

Sapendo i municipi, dopo la pubblicità che si darà a questa convenzione, che vi sono queste intenzioni, essi diverranno forse più intrattabili e più esigenti, e se dianzi erano poco gelosi di conservare queste foreste e si associavano anche cogli speculatori per distruggerle per privato guadagno, diventeranno gelosissimi e incontentabili.

Quando la società avrà il disinganno di poter trattare coi comuni, quando i suoi membri che si credevano avere studiato abbastanza la natura dei Sardi, troveranno fredda accoglienza e forse volto severo dove prima avevano simpatia e carezze, si rivolgeranno al Governo, instando con tutte le loro forze di finire la questione degli ademprivi, e allora il Governo non ne potrà fare a meno, perchè, oltre all'eccitamento dei deputati dell'isola, avrà il pungolo della società, che sarà più potente degli ostacoli della burocrazia.

Quindi anche nell'interesse dell'estirpazione degli ademprivi, io do il voto a questa legge; e lo do ancora per un'altra ragione.

Io voglio supporre che la società sia arida come le cifre, che non abbia altro oggetto che la speculazione. Non suppongo filantropia, non suppongo il cuore dei concessionari; infiammato di carità come quello di Platone nella contemplazione della bellezza del fine; io li credo aridi come un teorema di Euclide. Ma appunto per far procedere la loro stessa speculazione, bisogna che questa società colonizzi. Essa andando avanti ha una felicissima prospettiva; in meno di due anni, se avrà persone che disimpegnino con cura i suoi affari, sarà troncata la questione degli ademprivi, potrà duplicare il capitale.

Vedendo quindi una possibilità di riuscita non facile a figurarsi, una possibilità di guadagno immancabile, io che conosco lo stato del paese, io che vedo quali vantaggi ne possono ricavare i concessionari, non ho più diritto a sospet-

tare che questi vogliano farne un mero oggetto di aggriotaggio. Non vi è il loro interesse. Quando poi anche si fossero indotti a fare una speculazione di aggriotaggio, dopo questa discussione e tutto ciò che ne ha detto la stampa, non sarebbe così facile a questi signori di far contribuire le borse altrui, e sarà molto men facile in Sardegna, dove non si ha consuetudine alle speculazioni industriali ed all'aggriotaggio di borsa, e molto meno vi contribuiranno, vedendo che la società andrà in fallimento. Anzi contro la società stessa si eleverà l'opinione pubblica, griderà la stampa, grideranno i deputati e saranno accusatori stessi quelli che oggi si sono eretti in loro difensori.

Io approvo questa legge, perchè, come io preferisco i lotti liberi, come credo di maggior riuscita una colonizzazione libera costituita a piccoli lotti in certi determinati siti, spero che noi avremo maggior diritto di venire a chiedere questo nuovo sistema al Governo.

Se, disponendo a favore della compagnia di questi 60,000 ettari, il demanio si fosse espropriato di tutti i terreni che possiede in Sardegna, io avrei esitato ad approvare questa legge, anzi avrei dato il mio voto nero; ma giova ricordare che ve ne restano disponibili altri 300 e più mila. Quindi noi, che al presente avremo fornito al Ministero il modo di fare siffatto esperimento, potremo dire a nostra volta: si destini un'altra regione per fare l'esperienza di libero concorso e stabilire la emulazione.

Io credo che allora il Ministero non potrebbe a ciò opporsi, perchè, quando sarà fatta la soppressione degli ademprivi, i deputati potranno formolare a tal uopo un progetto di legge, e discuterlo nella Camera.

Quindi, anche nell'intento di aver la colonia per associazione libera, io voto questa legge, la quale debbe agevolare la via a conseguire questo scopo.

Egli è vero che da coloro che professano i principii di larga libertà economica tutte le compagnie potenti si accolgono con molta riserva, ed anzi si respingono; ma noi siamo nella condizione di scegliere tra l'aver nulla o l'ottenere qualche cosa. Anche nel caso che questa impresa fallisse, vi sarebbe un movimento in Sardegna, che sarebbe promotore di nuova civiltà.

In Corsica, o signori, come ebbe principio il suo nuovissimo risorgimento? Per mezzo della società corsa. Questa fallì completamente, ma i danari che vi sparse, i semi di civiltà che vi gettò hanno fruttificato, e sorsero, quasi per incanto, nuovi villaggi.

Quando si discusse la legge relativa allo stabilimento di una Banca succursale in Sardegna, io ho combattuto il corso legale dei biglietti, e feci il possibile acciò quella legge fosse migliorata; ma, avendo veduto che non poteva ottenere il beneficio di una Banca libera, messo nello strettoio o di non aver Banca o di averla col corso legale e con gl'incomodi che porta questo monopolio, io l'ho votata.

È venuta la società Rubattino ad offrire il servizio dei vapori tra il continente e la Sardegna; è una compagnia di favore; le si accordano molti privilegi. Io avrei voluto che si fosse lasciata libera concorrenza; ma allora ne veniva che finivamo per non aver navigazione, oppure quel pessimo servizio che facevano prima i vapori del Governo. Messo nel bivio di scegliere tra un bene minore ed un male, ho scelto il bene, sebbene si potesse aver meglio.

Per le stesse ragioni adotto questa legge.

Nè vengano a dirmi che, se l'affare è buono, altre società si costituiranno, le quali offriranno più accettabili partiti. Signori, questa convenzione venne da due o tre mesi portata a

pubblica notizia, si è gridato molto contro l'utile immenso che la società ne avrebbe ricavato, la stampa alzò la voce, da ogni lato sorsero censure al Governo, eccitamenti ai capitalisti; vi fu forse una compagnia, un capitalista che sia venuto con migliori patti? No, o signori. E intanto, per soddisfare a questi principii severi, a queste massime, lasceremo noi la Sardegna nello stato in cui si trova, mentre il commercio europeo coll'apertura dell'istmo di Suez potrebbe farne uno degli emporii più importanti dello Stato? Noi non lo dobbiamo permettere; per conto mio, avvenga ciò che vuole, ne giudichino a posta loro i miei concittadini, credo che, per quanto sia lieve, sarà sempre un beneficio, sarà il principio del suo risorgimento; perchè, volere o non volere, se questa compagnia vi troverà il suo utile, altre la seguiranno, e quando la corrente della emigrazione abbia cominciato a dirigersi, e vi abbia trovato il suo conto, se il Governo sarà largo di libertà, e consentirà a migliorare quegli articoli che non hanno nessuna relazione colla convenzione, ma unicamente colla politica e colla libertà, la Sardegna in

meno di venti o trenta anni potrà duplicare e triplicare la sua popolazione.

Vi ho esposto i motivi per cui sono indotto ad approvare questa legge; giudichi ora la Camera, ma credo che farebbe opera dannosa alla Sardegna se la rigettasse. (*Bravo!*)

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge per la cessione di 60,000 ettari di terreno demaniale nell'isola di Sardegna;

2° Discussione per la presa in considerazione del progetto di legge del deputato Annoni;

3° Discussione del progetto di legge per l'istituzione di una classe temporanea nel magistrato d'Appello di Torino;

4° Discussione del bilancio passivo dell'interno per l'anno 1857.

## TORNATA DEL 21 APRILE 1856

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Congedo — Seguito della discussione generale del progetto di legge per la cessione di terreni demaniali in Sardegna — Discorsi in favore del medesimo, dei deputati Cugia e Scano — Discorso in opposizione del deputato Cavallini — Repliche dei deputati Michellini G. B., Torelli relatore, e Cavallini.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata di sabato, e del seguente sunto di petizioni:

6124. Il sindaco del comune di San Vito, provincia di Lanusei, si rivolge alla Camera per ottenere che quel Consiglio comunale venga dall'intendenza della divisione di Nuoro autorizzato ad esperire la sua azione in giudizio contro il regio demanio per rivendicare i diritti che allega avere sopra alcuni salti e ragioni che enumera.

6125. Bensa avvocato Paolo, segretario del tribunale di commercio di Savona, rassegna alla Camera alcune osservazioni intorno al progetto di legge riguardante le segreterie delle Corti, tribunali e giudicature.

**ATTI DIVERSI.**

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

Il deputato Giovanola scrive chiedendo un congedo di 30 giorni per affari di famiglia.

(È accordato.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE GENERALE DEL PROGETTO DI LEGGE PER CESSIONE DI BENI DEMANIALI IN SARDEGNA.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno chiama il seguito della discussione generale del progetto di legge per la cessione di terreni demaniali nell'isola di Sardegna.

Il deputato Cugia ha la parola.

**CUGIA.** Dopo l'ampia discussione che da vari giorni si è fatta sull'attuale progetto di legge, non è mia intenzione di venire a combattere ad uno ad uno tutti gli appunti che gli avversari della legge hanno fatto alla medesima, ed in specie al tenore della convenzione; spero anzi che la Camera mi terrà per iscusato se nel corso del mio dire sarò obbligato a ripetere alcuno degli argomenti già stati esposti prima d'ora dagli onorevoli oratori che mi precedettero nel difendere la convenzione ed il progetto di legge. È mia intenzione di provarmi a combattere gli avversari della convenzione sul punto, dirci strategico, della questione, cioè delle guarentigie che presenta la convenzione.

In generale tutti i deputati che hanno preso la parola sono stati favorevoli all'idea di colonizzare e coltivare i numerosi terreni demaniali che il Governo possiede in Sardegna, ma